



I RISTALLI BOVINI

INDICE

EDITORIALE di Giuseppe Borin	2
INTERVISTA a Ivone Florian	4
INTERVISTA a Luigino Tondello	5
INTERVISTA a Daniele Bonfante	6
IL VITELLONE da carne: una visione d'insieme	8
LE RAZZE.....	8
UN QUADRO EUROPEO D'INSIEME.....	9
LA STRUTTURA PRODUTTIVA	12
LA PRODUZIONE EUROPEA.....	12
IN ITALIA.....	13
LA VISIONE FRANCESE.....	16
Le quotazioni.....	18
IN VENETO	19
ALLEVAMENTI in Veneto.....	19
LE IMPORTAZIONI in Veneto.....	23
LE MACELLAZIONI in Veneto.....	24
IL MERCATO	26
I PREZZI di acquisto.....	26
I PREZZI di vendita.....	27
CONFRONTO dell' andamento dei prezzi.....	29
REDAZIONE	31

Parlare di zootecnia bovina da carne in Veneto significa parlare di un prodotto di eccellenza basato su tecniche di allevamento (strutture, cura degli animali, utilizzo dei cereali, disciplinari di produzione) che oggi rappresentano un vero e proprio know how ricercato e copiato dai produttori di altri Paesi. L'elevata professionalità deriva da una esperienza di oltre quaranta anni supportata dalla preziosa collaborazione dell'Università, dell'Istituto Zooprofilattico e della Regione Veneto che hanno affiancato e sostenuto gli allevatori nel non sempre facile percorso di crescita.

Se la capacità produttiva ha raggiunto livelli da primato ancora non si può dire per la capacità di commercializzare e valorizzare le carni bovine, come pure di fare sistema affrancandosi da modalità operative legate a schemi e logiche del passato.

In tale ambito vi sono stati vari tentativi ed esperienze di aggregazione con diversi risultati tra le quali AZOVE, Società Agricola Cooperativa, che dal 1973 è il prolungamento operativo, sia a monte che a valle, delle attività imprenditoriali degli allevatori soci. Il lavoro svolto a favore di aziende di piccole e medie dimensioni ha consentito di raggiungere la gestione di oltre 50.000 capi, l'approvvigionamento di 500.000 q.li di prodotti per l'alimentazione dei bovini, la macellazione diretta del 30% dei capi commercializzati per un fatturato nel 2008 superiore ai 125 milioni di euro, il tutto con l'obiettivo di massimizzare il reddito degli allevatori.

Nonostante ciò non si può non evidenziare la forte preoccupazione degli operatori in balia di un mercato sempre più fluttuante e non governabile, con costi e oneri crescenti che erodono la esigua marginalità, ma soprattutto gravati dalla mancanza di chiare prospettive future.

In modo particolare gli allevatori sono preoccupati per le decisioni che dovranno essere assunte in sede nazionale per l'applicazione del Reg. (CE) n. 73/2009 che recepisce il compromesso del 20 novembre 2008 sulla health check della PAC. La mancanza di pascoli adeguati alla produzione di vitelli per l'ingrasso, che obbliga l'approvvigionamento sui mercati comunitari a prezzi limitativi per il risultato economico, i consistenti investimenti fatti in una prospettiva di medio/lungo periodo (2013), l'incapacità della fase produttiva di trasferire a valle i maggiori costi fanno sì che gli aiuti comunitari siano indispensabili per la sopravvivenza del comparto. L'attribuzione di un premio "regionalizzato" per ettaro, con riduzione dei diritti storici zootecnici e conseguente livellamento degli aiuti aziendali, porterebbe alla chiusura degli allevamenti. Un allevamento chiuso non si riapre con la facilità con cui si può cambiare un seminativo. Analogamente deve essere mantenuto il premio supplementare previsto dall'art. 68, infatti l'applicazione di tale premio non ha comportato dispersione e appiattimento (ne ha usufruito circa il 20% del patrimonio bovino nazionale), ma ha favorito quegli allevatori disponibili a rispettare standard di qualità più elevati, fornendo un piccolo ma concreto stimolo per continuare a produrre.

Altro aspetto che merita attenzione riguarda la politica degli OGM. La forte dipendenza dell'Europa dall'estero per il soddisfacimento dei propri fabbisogni di cereali e soia (normalmente importati da USA, Argentina e Brasile) fa sì che circa l'80% degli animali comunitari sia alimentato anche con prodotti geneticamente modificati. Ciò pone il problema di trovare una forma di coesistenza altrimenti vi è il concreto rischio di un forte ridimensionamento della produzione interna e la conseguente necessità di aprirsi all'importazione di carne non sottoposta alle rigide norme di produzione abitualmente applicate nel nostro Paese. La significativa riduzione dell'attività zootecnica avrebbe inoltre un effetto negativo anche sulle produzioni cerealicole per la diminuzione della domanda.

Senza dimenticare gli effetti dell'epidemia di Blue Tongue che, nonostante gli allarmismi, ad oggi ha provocato danni economici solamente agli ingrassatori per i blocchi e ritardi

negli approvvigionamenti dei ristalli, spesso con caratteristiche delle partite non sempre rispondenti alle esigenze e a prezzi drogati per la talora schizofrenica corsa all'acquisto.

Problematiche di questo tipo non possono essere affrontate solamente sotto il profilo della imprescindibile salvaguardia sanitaria, ma vanno valutate anche per l'entità degli effetti economici sull'intera filiera, che mostra ancora una eccessiva frammentazione, con conseguente riflesso sui costi e perdita del potere contrattuale nei confronti del mercato.

Di fronte ad uno scenario di questo tipo appare evidente l'incapacità dei produttori di risolvere da soli tutte le problematiche, che richiedono invece l'adozione di una chiara e decisa politica nazionale di settore.

In tale ambito un ruolo fondamentale dovrebbe essere svolto dalle Organizzazioni di Produttori che, coordinando e commercializzando la produzione dei soci, potranno attivamente partecipare a ulteriori e nuove forme di gestione della filiera per conseguire maggiori economie di scala, concentrando e gestendo con maggior efficienza le risorse pubbliche a favore di progetti in grado di accrescere il potere contrattuale.

Purtroppo le scelte politiche del nostro Paese in tale ambito non sono mai state adeguate a cominciare dagli anni ottanta, quando l'attività richiesta era elevata e tale da rendere le associazioni irrealizzabili se non per la sola attività "cartacea", per finire con il D.M. n. 85/2007 che fissa in 5 produttori e 1.000.000 di euro di fatturato i parametri minimi per il riconoscimento delle OP del settore bovino.

INTERVISTA a Ivone Florian

DIRETTORE DELL'ALLEVAMENTO "LA SALUTE" DELL'AGRICOLA LUIGI S.S. DI ANDRETTA LUIGI & C.

Direttore Florian "La Salute" è una delle stalle da ingrasso di vitelloni più grandi del Veneto, che razze allevate?

La capienza di "La Salute" è di circa 4.500 capi distribuiti in diverse stalle caratterizzate anche da diversa tipologia costruttiva. Per una parte si utilizza il grigliato che assicura una buona pulizia dell'animale, il resto è a lettiera permanente. Alleviamo esclusivamente razze da carne di origine francese per le loro ottime performance produttive. In prevalenza Charolaise, circa 80%, poi a scalare Salers, Aubrac e Limousine. Sono tutte razze che conosciamo bene e che rispondono con successo all'alimentazione a base di insilato di mais, pastone di mais e polpe di bietole surpressate che costituiscono il cuore della nostra razione.

Uno dei momenti più importanti nella gestione dell'allevamento sarà sicuramente l'approvvigionamento dei ristalli, come è organizzato?

In effetti l'approvvigionamento degli animali da ingrassare è un momento fondamentale in quanto condiziona il successivo periodo di ingrasso. Noi stabiliamo fin dall'inizio le caratteristiche degli animali che devono comporre le partite da acquistare. Quindi taglia, razza e sesso a seconda dei box che devono essere riempiti e alla produzione finale da commercializzare. L'ordine di acquisto viene mandato in Francia a delle società di intermediazione che fungono da collettore rispetto alle numerose aziende agricole francese che fanno la linea vacca-vitello. Nel nostro caso abbiamo selezionato negli anni 3/4 di queste società con le quali c'è una buona intesa commerciale, queste, avendo contatti diretti con gli allevatori francesi, raccolgono velocemente i vitelli richiesti nei loro centri di raccolta e una volta formata la partita organizzano il trasporto verso la nostra azienda.

Come avviene la formazione dei prezzi di acquisto?

Quando spediamo l'ordine lo facciamo avendo un prezzo di riferimento che può essere quello delle quotazioni di mercato pubblicate, ma il prezzo pagato si forma al momento dell'arrivo degli animali in azienda, dopo un accurato controllo della partita e ogni partita a vita a se. E' un momento importante perché anche se la contrattazione si fa sui decimi o centesimi di euro va a influenzare il risultato economico finale. Nel nostro caso non operiamo col metodo "tutto pieno-tutto vuoto", ma la vendita e quindi l'acquisto di animali è quasi settimanale ciò richiede una attenta valutazione nella definizione delle partite e delle relative quotazioni degli animali.

La movimentazione degli animali sia in fase di arrivo che di spedizione al macello pongono problemi di benessere animale, come li affrontate?

L'animale è un capitale e come tale deve essere fatto rendere, letto così si può facilmente capire come benessere dell'animale = reddito per l'azienda. L'animale che ha viaggiato bene, ha potuto vivere e cibarsi in maniera confortevole in stalla e viene avviato al macello in condizioni di minimo stress fornisce la carne della migliore qualità. Nel nostro caso questa eguaglianza è ancora più forte perché buona parte della nostra produzione è inserita nelle filiere controllate da Coop, Conad e altre catene distributive, che comporta il rispetto di precisi disciplinari di produzione finalizzati ad ottenere un prodotto che risponda alle richieste dei consumatori.

Un'ultima domanda, il vostro cordone ombelicale con la Francia per il rifornimento dei ristalli non vi pone in condizione di eccessiva dipendenza? Non c'è interesse a valutare altri mercati per i ristalli, come i paesi dell'est?

Negli anni '70 e '80 la Francia aveva un ruolo, in effetti, inferiore per il Veneto nell'approvvigionamento di ristalli; nel nostro caso proprio i paesi dell'est (Polonia, Ungheria, Romania e l'ex-Jugoslavia) costituivano la fonte privilegiata. Nelle grandi cooperative agricole dell'economia di Stato era ben sviluppata la linea vacca-vitello e si poteva importare ristalli da ingrasso di buona genetica. Con la caduta del comunismo in questi paesi le esigenze o le capacità produttive sono molto cambiate, ad esempio in Polonia ha preso importanza la produzione di latte per i bisogni interni, ciò ha provocato una netta caduta della qualità dei ristalli dovuto agli incroci con razze da latte. Per adesso, in effetti, non ci sono reali alternative all'importazione di broutards francesi per rifornire buona parte degli allevamenti della Pianura Padana, considerando anche la scarsa possibilità dell'Italia di incrementare gli allevamenti di vacche nutrici con genetica da carne.

INTERVISTA a Luigino Tondello

MEDICO VETERINARIO

Con il dott. Tondello vogliamo approfondire alcuni aspetti sanitari connessi all'ingresso del ristallo, in particolare dei broutards francesi, negli allevamenti padani.

Quali sono i fattori che più influenzano l'introduzione del ristallo nell'allevamento?

I fattori che possono condizionare l'introduzione del ristallo nell'allevamento sono molti a cominciare dalla fase pre-trasporto, cioè allo stato di "forma" in cui l'animale arriva ai centri di raccolta. Questa fase è di difficile verifica per l'allevatore in quanto non è più pensabile di selezionare direttamente le partite nei centri di raccolta. Operazione che svolge l'intermediatore che, comunque, ha interesse a soddisfare le richieste per non vedersi contestato l'animale.

Altro momento critico è il trasporto i cui effetti di stress dipende dalla durata, dalla densità sul camion, dalla restrizione alimentare e naturalmente dal clima.

Anche in questo caso il trasportatore, che si assume la responsabilità del trasporto, ha interesse a favorire le migliori condizioni di benessere dell'animale per non avere contestazioni all'arrivo in azienda per animali sofferenti.

L'altro momento critico sono i primi giorni dopo l'arrivo in allevamento e legati alla formazione del box, la gestione sanitaria, l'introduzione della nuova razione, l'ambientamento nelle nuove strutture, ecc. Tutto ciò richiede attenzione ed esperienza perché alti livelli di stress hanno conseguenze importanti sulle successive performance produttive. Ci sono effetti negativi sulla resistenza immunitaria, sulla funzionalità del rumine, sulla capacità di assorbimento di importanti nutrienti, ecc.

Particolare attenzione si pone al superamento della restrizione alimentare e idrica dovuta allo stress del trasporto, in quanto può compromettere fino al 75% e per un periodo superiore ai 3 giorni la capacità fermentativa ruminale e quindi l'accettazione di una regolare razione alimentare.

In base alla mia esperienza ci sono ancora allevatori che nel 1° periodo di adattamento predispongono razioni non adeguate sia qualitativamente che quantitativamente ai fabbisogni nutrizionali. In particolare si può constatare nella pratica che gli animali vengono sottoalimentati per periodi molto più lunghi di quanto possa effettivamente

servire. Tale fattore, oltre a ingigantire problematiche sanitarie, ha ripercussioni rilevanti anche per le performances di accrescimento nell'intero ciclo produttivo.

Quali sono le prevenienze sanitarie da adempiere all'arrivo degli animali in azienda?

I trattamenti sanitari all'arrivo, strettamente di competenza del veterinario aziendale, riguardano la profilassi vaccinale per malattie respiratorie, dell'apparato digerente e le enterotossiemie. Possono inoltre essere necessari trattamenti antiparassitari e antibatterici. L'attenzione all'aspetto sanitario, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, ha particolare importanza nell'allevamento in quanto va ad incidere sui costi di produzione, ad esempio il costo dei trattamenti sanitari all'arrivo può variare dai 5 ai 30 euro per animale.

Quali sono gli interventi che l'allevatore affronta più di frequente all'arrivo degli animali in azienda?

Quando la partita di ristalli arriva in azienda l'allevatore deve effettuare un attento controllo visivo, ricercando nel gruppo gli animali che tendono ad appartarsi, presentano tosse, scolo nasale e respirazione superficiale. Su questi animali si effettua subito un rilevamento della temperatura e si provvede quanto prima agli interventi più opportuni. Successivamente gli animali devono essere messi nelle condizioni di recuperare lo stress del viaggio ed ambientarsi; un passaggio importante diventa quindi ripristinare le condizioni per ricreare una nuova gerarchia nel gruppo, perché provengono da stalle diverse. Questo lo si ottiene mettendo gli animali in una stalla di sosta separata nella quale possono rimanere dalle 3-5 settimane, periodo che viene chiamato condizionamento. Infine deve affrontare l'adattamento alimentare con la somministrazione all'inizio di foraggio lungo (fieno) e successivamente a seconda del peso l'introduzione dei concentrati.

INTERVISTA a Daniele Bonfante

DIRETTORE COMMERCIALE AZOVE

Chiediamo subito al dott. Daniele Bonfante, come sta andando il mercato delle carni bovine?

Fortunatamente la crisi economica non ha sinora determinato vistosi cali nei consumi, segno che i consumatori rinunciano prima ai beni non essenziali e che, tutto sommato, la carne bovina ha recuperato credibilità. Negli ultimi mesi il mercato ha raggiunto un equilibrio che consente, dopo il rientro dei prezzi dei cereali a valori più normali, un minimo di remunerazione per i produttori. Ciò non toglie l'esistenza di una forte preoccupazione per la prossima estate quando, oltre alla tradizionale calma del mercato, è previsto un acuirsi della crisi in tutto il continente. Inoltre, oltre a minori consumi, si prevede un aumento della concorrenza estera sul mercato interno, perché siamo il Paese europeo maggiormente deficitario di carne bovina e il più remunerativo sul lato dei prezzi.

Il consumatore italiano mantiene una preferenza per il prodotto nazionale ?

L'origine della carne bovina è indicata nell'etichetta ed è visibile al consumatore. Questa prima e necessaria caratteristica non è però sufficiente a garantire una preferenza nell'acquisto. Passata l'emergenza sanitaria per la "mucca pazza", per cui i consumatori erano disposti a spendere di più per un prodotto nazionale, oggi il fattore

prezzo si dimostra assai importante. Occorre perciò un prodotto nazionale ben identificabile, di buona ed evidente qualità, ma anche con un prezzo ragionevole. Per realizzare queste condizioni non basta lo sforzo del produttore agricolo, ma la partecipazione attiva di tutta la filiera. Non serve produrre carne bovina di ottima qualità se poi, ad esempio, le sue caratteristiche nel banco del supermercato non vengono evidenziate e rimane mescolata con qualsiasi altra. Occorrono perciò iniziative organiche di comunicazione su caratteri specifici del prodotto e non solo sulla sua salubrità.

Secondo lei bisogna impegnarsi ancora a migliorare le caratteristiche della nostra produzione ?

Il nostro sistema produttivo per l'ingrasso è tuttora valido. Molti allevatori veneti producono secondo disciplinari con norme restrittive importanti, quali ad esempio alimentazione OGM-free, o si sottopongono volontariamente al controllo di organismi certificatori. Questo processo ha portato a un miglioramento del prodotto finale. Anche gli altri Paesi, incluso Brasile e Argentina nonostante usino a scopo promozionale l'immagine degli animali al pascolo, per ottenere un prodotto appetibile dal nostro consumatore hanno sviluppato un sistema produttivo, nella fase finale di ingrasso, simile al nostro, basato su razze o incroci con razze europee e sull'ingrasso confinato, alimentando gli animali con unifeed a base di cereali. La differenza è che i loro costi produttivi sono di molto inferiori ai nostri ed in particolare il costo dei vitelli da ingrasso, che noi siamo costretti ad importare, a caro prezzo, poiché il nostro Paese non offre adeguati pascoli per gli animali e l'allevamento confinato nelle stalle delle vacche nutrici non è economicamente sostenibile.

Come si potrebbe valorizzare maggiormente la nostra carne bovina?

Credo sia meglio accantonare l'idea che il consumatore sia disposto a pagare un prezzo più alto solo perché acquista una carne bovina prodotta in loco senza percepirne dei contenuti qualitativi reali. La nostra carne veneta deve essere comunque ben identificata con un marchio e questo deve essere fatto conoscere, specie nel nord-est, per mantenere uno spazio di mercato che si sta altrimenti riducendo a causa della preferenza per le carni estere da parte dei distributori che cercano sempre maggiori margini di prezzo. Per recuperare valore non c'è solo il prezzo di vendita ma occorre recuperare efficienza in tutte le fasi della filiera. La produzione può, ad esempio, aumentare la capacità contrattuale sia nell'acquisto del ristallo che nella vendita del capo finito.

Il costo del capo da ristallo può superare il 60% del valore finale del bovino da macello. Almeno il 90% dei capi magri è acquistato individualmente dagli ingrassatori italiani in gran parte ancora tramite mediatori e commercianti. Il peso della cooperazione è meno del 10%. Per contro, in Francia oltre il 40% dell'offerta è concentrata in cinque gruppi cooperativi ed un altro 30-35% in altrettante società commerciali private. E' evidente la sproporzione contrattuale tra le due parti. Una minor polverizzazione della domanda consentirebbe un recupero di margine economico e potrebbe anche attenuare le forti variazioni dei prezzi che aumentano il rischio dell'attività di ingrasso.

La stessa problematica esiste anche nella vendita dei capi da macello. Oltre alla capacità contrattuale in questa fase si deve aggiungere il rischio di solvibilità dei commercianti e di molti macelli, ancora maggiore in questa fase economica. Una riduzione degli oltre 650 macelli nazionali dotati di bollo CE, di cui molti in difficoltà economiche, aumenterebbe l'efficienza e la redditività del sistema oltre che ridurre la concorrenza accanita per vendere alla distribuzione a solo vantaggio dei margini di quest'ultima. Questo consentirebbe anche di intraprendere la strada dell'elaborazione industriale dei tagli di carne meno pregiati, che sono sempre più difficili da valorizzare se presentati al consumo come tali.

E' un'evoluzione dell'industria che all'estero avviene con le strutture che si consorziano tra loro per trasformare la carne in un alimento già preparato, confezionato in piccole porzioni e di pronta cottura per ottenere maggiore valore aggiunto.

IL VITELLONE da carne: una visione d'insieme

La produzione di carne bovina in Italia proviene da tre principali filoni produttivi che si possono così riassumere:

- **vitello:** animale prevalentemente di razze da latte di provenienza interna. Ingrassato con latte in polvere o sostitutivi che viene macellato prima degli 8 mesi a un peso intorno ai 250 kg. Le aree produttive sono soprattutto la Lombardia e il Veneto. Rappresenta circa il 12% della produzione nazionale di carne;
- **vacca fine carriera:** animali provenienti quasi esclusivamente da allevamenti nazionali del nord Italia, macellati con un peso tra 550-600 kg. Coprono circa il 12% della produzione nazionale di carne;
- **vitellone:** sono animali giovani che vengono macellati prima dei due anni e coprono il 76% dell'offerta nazionale di carne costituendo il cuore della filiera bovina da carne. Provengono per quasi la totalità da allevamenti nazionali che *ingrassano animali di origine estera per circa il 40%*.

In quest'ultimo filone produttivo sono presenti diversi modelli di allevamento a seconda delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione.

Possiamo distinguere due linee principali:

- il **vitellone intensivo o confinato:** caratteristico della Pianura Padana (Veneto, Lombardia, Emilia e Piemonte pianura) alimentato con insilato di mais e mangimi concentrati. A sua volta si può suddividere in "*leggero*" quando il peso finale degli animali non supera i 450-550 kg e l'età è di 14-16 mesi (15-18%), "*pesante*" quando l'allevamento riguarda in prevalenza razze da carne francesi o italiane con un peso finale di 600-700 kg e un'età di 16-20 mesi (55-60%);
- **vitellone estensivo:** allevato in un ambiente non strettamente confinato e alimentato anche con pascolamento oltre che foraggi/insilati e concentrati. Tipico del Piemonte, dell'Appennino centro-meridionale e isole con animali di razze da carne tipiche italiane provenienti in genere dalla linea vacca-vitello (25-30%).

LE RAZZE

Nella produzione del vitellone da carne si utilizzano sia i maschi che le femmine, quest'ultime rappresentano comunque una quota minoritaria, circa il 25% sul totale delle macellazioni.

Per quanto riguarda le razze vengono utilizzate sia razze da carne che da latte.

Le *razze da carne italiane* tipiche sono:

- la piemontese: è la più numerosa con una consistenza di poco meno di 300.000 capi.
- le altre razze pregiate da carne autoctone (Chianina, Romagnola, Marchigiana compresa la Podolica) hanno un numero di capi iscritti all'albero genealogico che non supera complessivamente i 150.000. L'allevamento è quindi finalizzato ad una produzione di nicchia.

Le *razze da carne di importazione* sono Charolaise, Limousine, Blonde d'Aquitaine, Blu Belga o loro incroci di provenienza francese. Sono animali dalle alte performance produttive che bene si adattano al sistema di allevamento intensivo padano. Sono gli animali più presenti negli allevamenti veneti.

Gli animali importati dal nord ed est Europa (Germania, Austria, Polonia, Romania, ecc.) sono prevalentemente di razze da latte o a duplice attitudine (Holstein Friesian e Shimental) o incroci.

UN QUADRO EUROPEO D'INSIEME

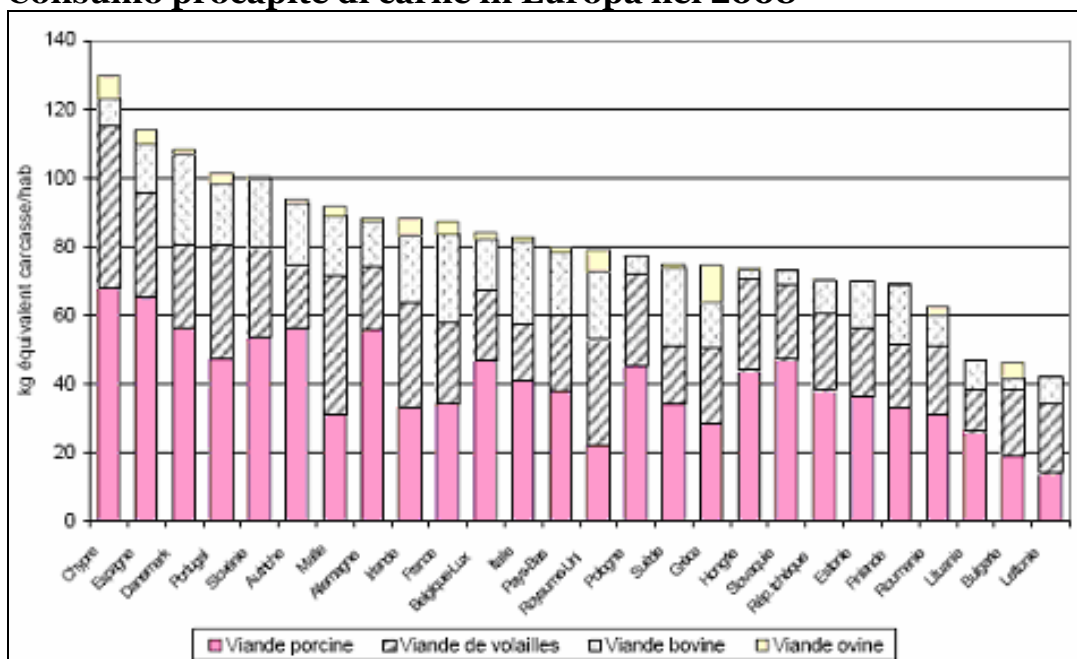
Evoluzione del consumo di carne in Europa



(*) stima

Fonte: Office de l'Élevage su dati Eurostat

Consumo procapite di carne in Europa nel 2008*



(*) stima

Fonte: Office de l'Élevage su dati Eurostat

Il consumo di carne in Europa si caratterizza per una buona stabilità complessiva, pur nella variabilità dei diversi paesi. Una maggiore domanda potrà venire soprattutto dai nuovi stati membri dell'est europeo, che hanno consumi anche di molto inferiori alla media europea, con il miglioramento delle loro disponibilità economiche. Le previsioni indicano infatti per questi stati un potenziale aumento dei consumi, soprattutto di carne bovina.

Consumo di carne bovina in Europa

	1.000 tec				kg/ab. anno	
	2000	2006	2007	2008	2007	2008*
Francia	1.556	1.642	1.663	1.630	26,2	25,6
Italia	1.422	1.472	1.566	1.389	24,8	23,3
Regno Unito	1.041	1.273	1.287	1.257	21,2	20,5
Germania	1.147	1.020	1.065	1.035	12,9	12,6
Spagna	576	673	682	645	15,3	14,2
Olanda	307	310	314	315	19,2	19,2
Belgio-Lux	212	217	218	215	19,7	19,3
Danimarca	126	150	154	153	28,2	27,9
Austria	159	150	150	150	18,0	18,0
UE15	7.293	7.711	7.792	7.569	19,9	19,2
Polonia		205	207	203	5,4	5,3
UE25		8.196	8.281	8.045	17,8	17,2
Romania		247	219	211	10,2	9,8
UE27		8.548	8.537	8.297	17,3	16,7

(*) stima

Fonte: GEB-Institute de l'Élevage su dati Eurostat

I maggiori paesi consumatori di carne bovina sono la Francia, l'Italia, Regno Unito e la Germania sia in ragione della popolazione residente che per il consumo medio annuo pro-capite (Francia e Italia). Nel consumo pro-capite primeggia la Danimarca, mentre i Paesi Nuovi Membri hanno per la maggior parte consumi ancora molto ridotti, generalmente meno della metà della media UE15.

Macellazioni di bovini in Europa (esclusi i vitelli)

(in 1.000 tec)

	2004	2005	2006	2007	2008*
Francia	1.343,5	1.310,3	1.270,2	1.312,4	1.292,4
Germania	1.217,6	1.122,1	1.149,8	1.145,3	1.164,3
Italia	1.004,6	959,6	965,0	989,9	978,6
Regno Unito	727,8	759,0	845,9	880,7	859,7
Spagna	681,4	690,6	639,3	629,3	612,8
Irlanda	563,4	546,2	571,8	580,9	539,9
Austria	196,8	195,1	205,9	206,8	216,3
Belgio-Lux	232,2	218,0	214,8	220,2	216,0
Olanda	183,9	184,3	178,6	173,6	171,8
Danimarca	148,1	134,0	127,0	128,3	124,8
UE15	6.681,8	6.484,3	6.527,2	6.627,1	6.517,3
Polonia	288,8	294,4	348,1	350,6	357,8
Nuovi Stati Membri 10/12	567,9	553,1	601,6	720,5	777,7
UE27	7.249,7	7.037,4	7.128,9	7.347,6	7.295,0

(*) stima

Fonte: GEB-Institute de l'Élevage su dati Eurostat

Bilancio del comparto bovino in Europa (esclusi i vitelli)

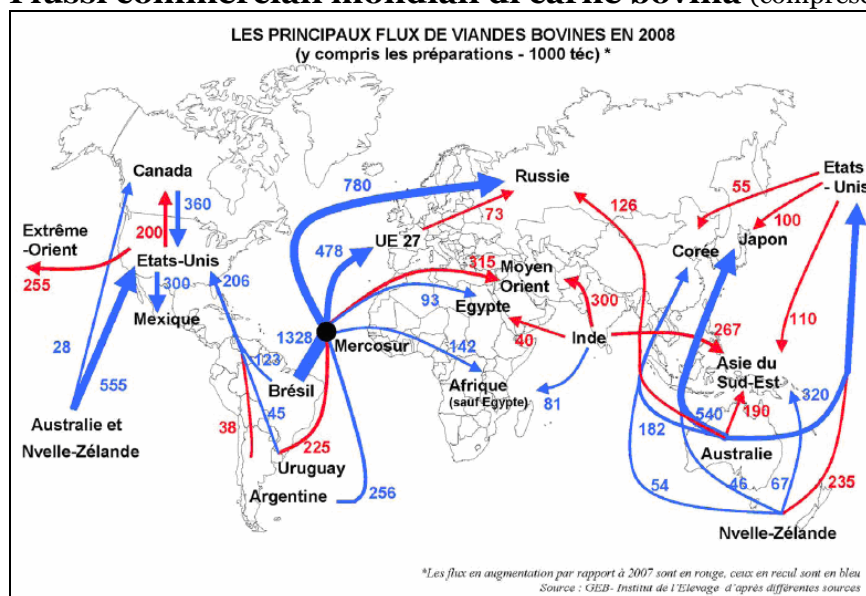
(in 1.000 tec)

	UE25	UE27	
	2006	2007	2008*
Produzione interna lorda	7.134,5	7.354,3	7.302,3
<i>Scambi con estero di animali vivi (> di 300 kg)</i>			
Esportazioni	5,9	6,7	7,4
Importazioni	0,2	0,0	0,0
Saldo	5,7	6,7	7,4
Macellazioni	7.128,9	7.347,6	7.295,0
<i>Scambi con l'estero di carne fresca e congelata</i>			
Esportazioni	187,7	146,1	159,2
Importazioni	465,6	458,2	237,9
Saldo	-278,0	-312,1	-78,7
Consumo interno lordo	7.406,8	7.659,6	7.373,7
Auto-provvigionamento	96,3	96,0	99,0

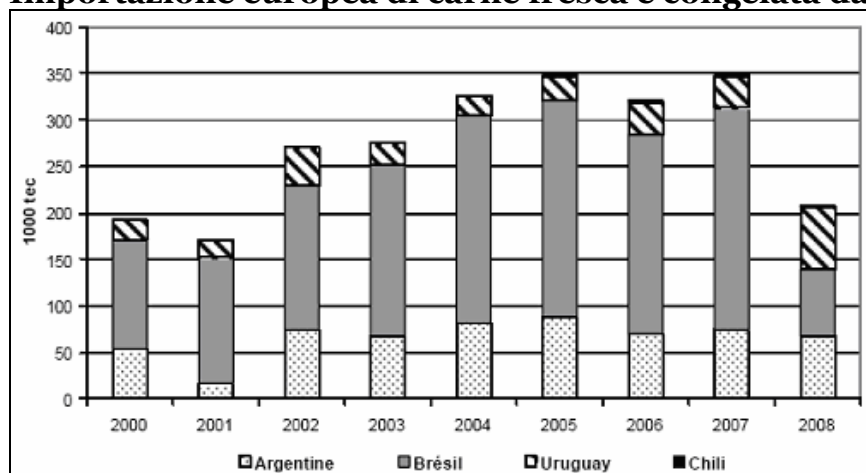
(*) stima

Fonte: Office de l'Élevage su dati Eurostat

Flussi commerciali mondiali di carne bovina (comprese le preparazioni)



Importazione europea di carne fresca e congelata dal Sud America



Fonte: Office de l'Élevage su dati delle dogane

Il tasso di autoapprovvigionamento europeo è molto alto e negli ultimi anni si è attestato sul 96%, nel 2008 è stimato addirittura al 99%. Le importazioni europee provengono principalmente dai paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay, Cile) che nel tempo sono riusciti ad aumentare l'offerta espandendo le superficie a pascolo e le mandrie. Lo stato con maggiore propensione all'esportazione è il Brasile, mentre l'Argentina per soddisfare la domanda interna ha posto un embargo parziale. Le importazioni dal Brasile sono crollate nel 2008 perché non assicurano una sufficiente sicurezza sanitaria, a causa di carne proveniente da animali non certificati esenti da afta epizootica.

LA STRUTTURA PRODUTTIVA

Concentriamo la nostra attenzione sugli animali nella fascia di età tra i 12-24 mesi, cioè nella fascia che caratterizza la produzione del vitellone da carne veneto.

LA PRODUZIONE EUROPEA

Macellazioni di vitelloni, manzi e giovenche a peso morto (per 1.000 t)

	2004	2005	2006	2007
EU27			4.104,34	4.224,23
EU25			4.098,17	4.215,29
EU15	3.857,40	3.749,22	3.729,36	3.828,30
Italia	857,87	817,71	830,97	850,45
Germania	744,22	680,58	714,82	731,01
Francia	548,70	570,80	542,75	600,12
Spagna	571,30	567,14	536,55	525,45
Regno Unito	369,33	374,02	361,65	361,21
Polonia	187,18	182,42	216,24	224,10
Irlanda	169,90	165,00	179,20	192,80
Austria	131,00	130,43	135,02	138,46
Belgio	96,00	92,93	87,88	88,35
Danimarca	80,06	72,62	69,65	73,15
Olanda	28,36	30,65	28,65	30,86

Fonte: Eurostat

Macellazioni di vitelloni, manzi e giovenche (n° capi, per 1.000 unità)

	2004	2005	2006	2007
EU27			12.956,51	12.991,97
EU25	13.455,23	12.911,73	12.924,85	12.945,66
EU15	12.098,67	11.635,31	11.543,97	11.544,58
Italia	2.650,35	2.544,57	2.576,96	2.572,03
Germania	2.183,22	1.951,76	2.029,45	2.046,49
Spagna	2.127,04	2.125,56	2.028,27	1.927,14
Francia	1.424,71	1.464,99	1.394,43	1.525,80

Regno Unito	1.232,63	1.202,74	1.157,13	1.115,99
Polonia	736,57	689,89	815,30	807,45
Irlanda	604,70	554,63	601,80	604,00
Austria	371,32	366,98	377,44	379,64
Danimarca	336,04	303,80	282,26	297,29
Belgio	212,28	203,67	192,11	191,74
Olanda	76,71	83,77	80,01	90,00

Fonte: Eurostat

IN ITALIA

Macellazione di vitelloni maschi e femmine (peso in quintali)

	2004				2005			
	N° capi	Peso medio	Peso morto	Resa	N° capi	Peso medio	Peso morto	Resa
Vitelloni maschi e manzi	2.036.989	584,4	6.947.446	58,4	1.949.290	583,2	6.611.606	58,2
Vitelloni femmine	579.942	459,3	1.504.808	56,5	564.924	456,7	1.453.276	56,3
Totale bovini	4.197.270	483,8	11.451.032	56,4	4.077.964	480,3	11.019.722	56,3

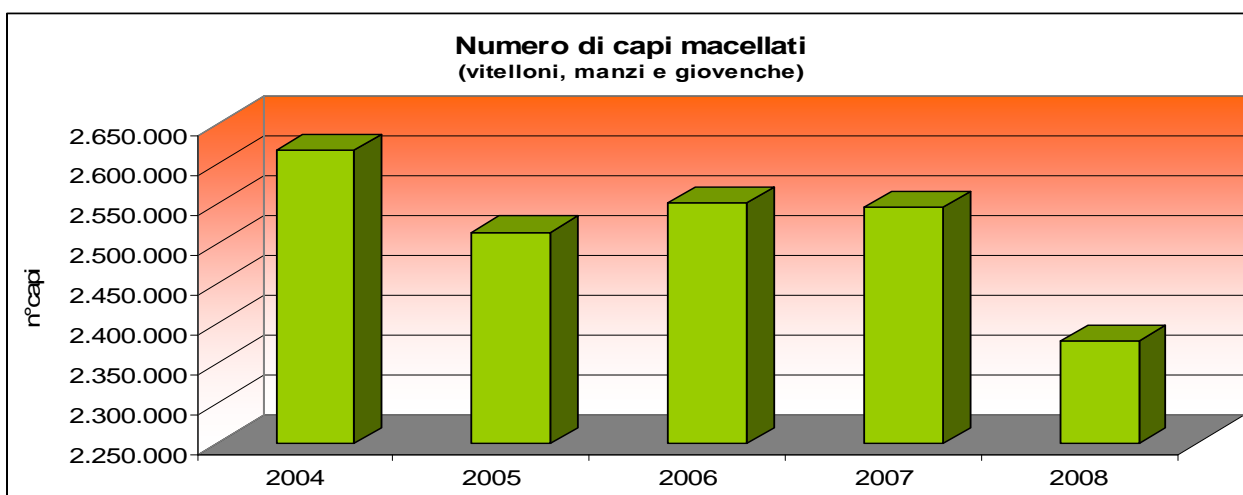
Fonte: ISTAT

	2006				2007			
	N° capi	Peso medio	Peso morto	Resa	N° capi	Peso medio	Peso morto	Resa
Vitelloni maschi e manzi	1.958.134	583,6	6.682.952	58,5	1.945.928	599,0	6.808.078	58,4
Vitelloni femmine	593.246	468,7	1.570.189	56,5	598.705	469,2	1.589.226	56,6
Totale bovini	4.045.189	485,5	11.092.135	56,5	3.960.248	499,9	11.185.310	56,5

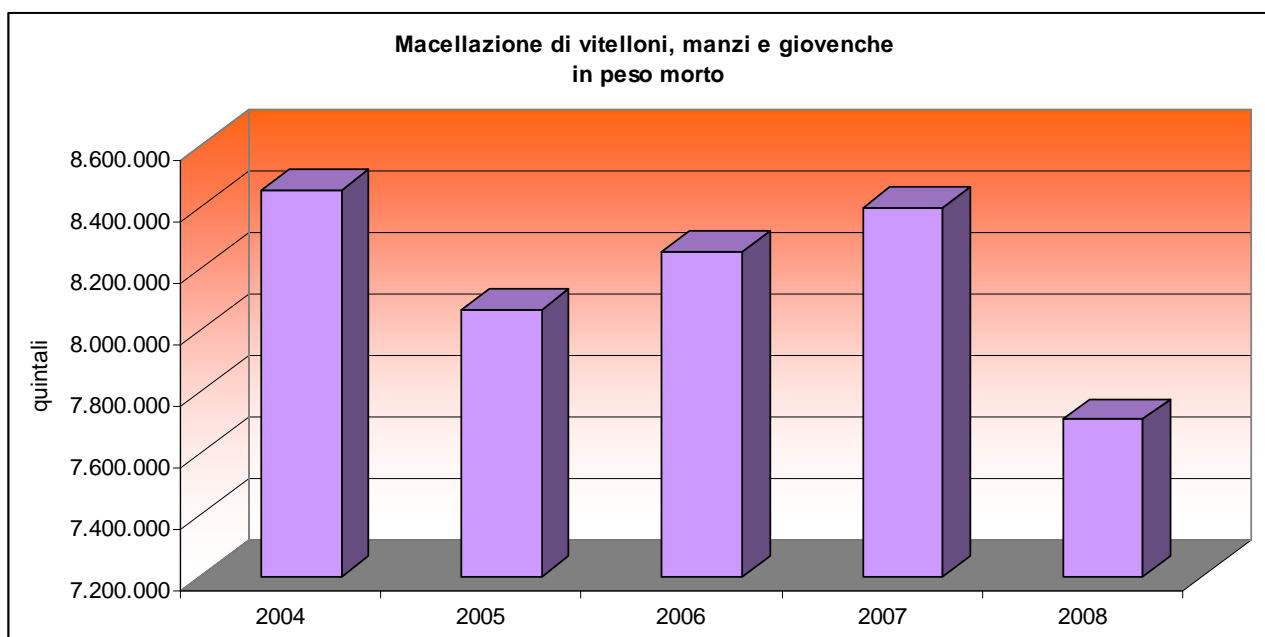
Fonte: ISTAT

	2008 (periodo gennaio-novembre)			
	N° capi	Peso medio	Peso morto	Resa
Vitelloni maschi e manzi	1.623.948	592,0	5.594.941	58,2
Vitelloni femmine	555.203	467,2	1.471.672	55,7
Totale bovini	3.471.132	491,0	9.587.696	56,3

Fonte: ISTAT



Fonte Istat. Il valore del 2008 è stato stimato sulla base dell'andamento delle macellazioni dei primi 11 mesi.



Fonte Istat. Il valore del 2008 è stato stimato sulla base dell'andamento delle macellazioni dei primi 11 mesi.

Le stime disponibili sulla produzione 2008 indicano una discreta flessione della produzione nazionale di carne nella categoria dei vitelloni, pari a circa il 6% come numero di capi e dell'8% in quantità a peso morto. Questi valori risultano ancora maggiori se consideriamo solo i vitelloni maschi (pari al 75% del totale): -9% circa in termini numerici e -10% in peso morto.

Consistenza del patrimonio bovino al 1 dicembre (n° capi)

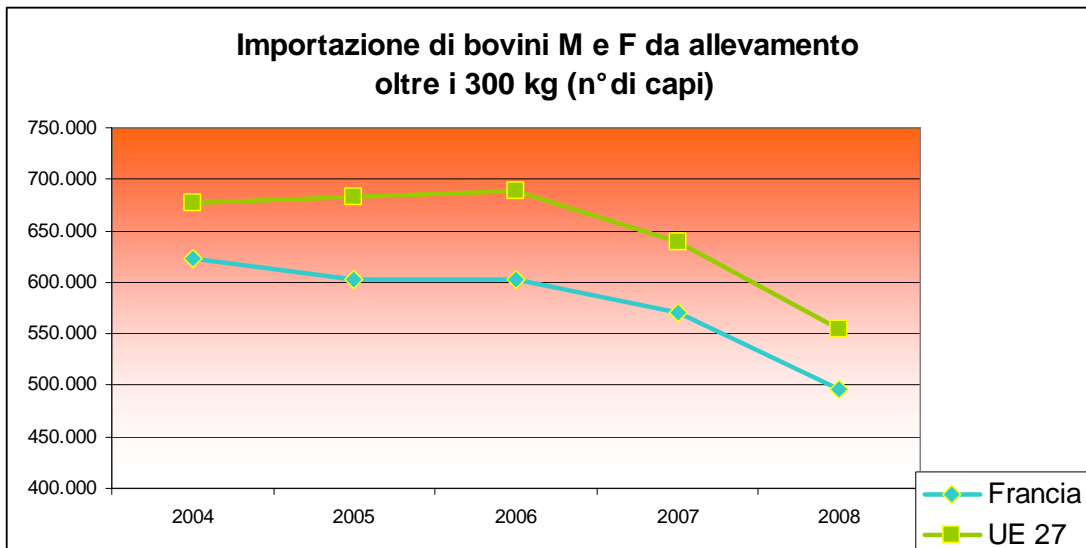
	Bovini meno di 1 anno (vitelli) da macello		Bovini M e F da 1 a 2 anni da macello	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
2004	112.544	445.231	273.926	840.827
2005	130.341	500.049	269.067	824.316
2006	138.809	540.223	261.118	816.962
2007	134.289	519.034	268.428	842.458

Fonte: ISTAT (numero animali presenti a 1 dicembre dell'anno indicato destinati al macello)

Importazioni italiane di capi da allevamento con peso > di 300 kg (n° capi)

	2004	2005	2006	2007	2008*
Rep. Ceca	694	1.359	1.792	1.385	728
Germania	7.074	4.312	4.251	1.706	1.236
Romania	10	0	8	3.017	2.491
Polonia	7.332	13.688	12.001	9.371	2.511
Slovacchia	2.807	3.502	4.371	4.131	4.323
Austria	7.888	9.674	10.498	11.231	9.214
Altri UE	18.336	20.606	13.486	6154	11.722
Irlanda	9.241	27.512	39.281	30.908	26.062
Francia	623.617	602.654	602.646	571.288	496.918
UE 27	676.999	683.307	688.334	639.191	555.205
MONDO	677.004	683.380	688.431	639.346	555.219

Fonte: ISTAT-Coeweb (*) dato provvisorio



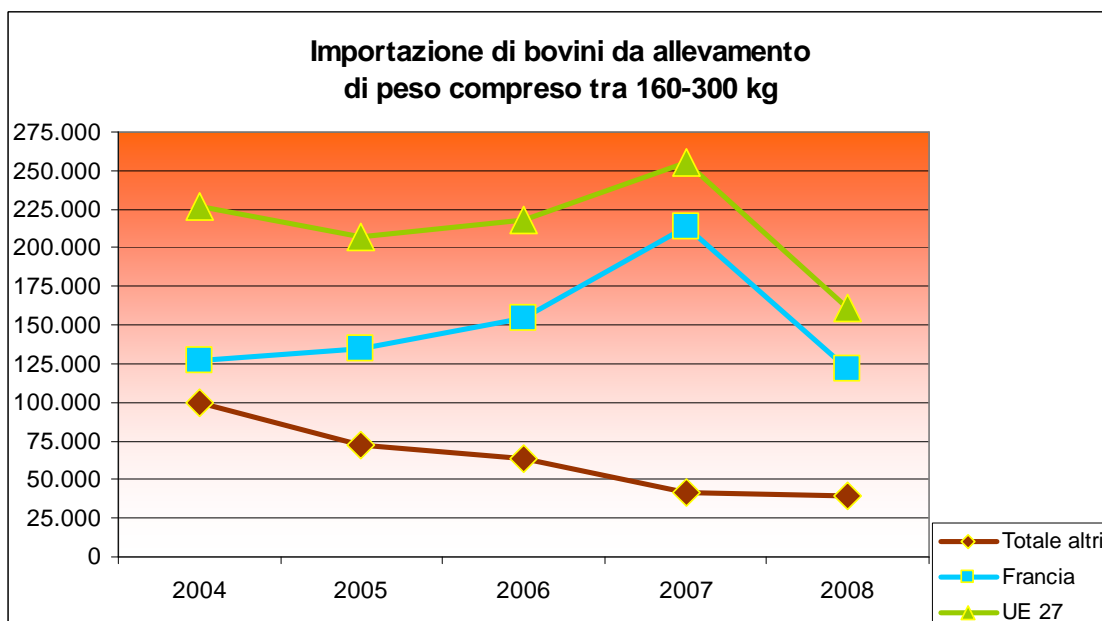
Fonte: ISTAT-Coeweb, 2008 dato provvisorio

Importazioni di capi da allevamento peso 160-300 kg

(n° capi)

	2004	2005	2006	2007	2008*
Rep. Ceca	5.983	4.722	4.165	3.366	1.218
Irlanda	2.001	2.309	5.458	2.704	3.555
Slovacchia	9.811	7.251	6.660	5.149	3.849
Germania	18.006	14.088	11.322	3.332	4.202
Romania	11.806	6.266	5.706	4.609	5.141
Austria	4.656	5.142	5.142	6.948	6.505
Polonia	31.395	20.921	15.486	10.103	6.903
Altri	16.279	11.259	9.784	5.350	8.776
Francia	126.789	135.174	154.585	213.704	121.569
UE27	226.726	207.132	218.308	255.797	161.002

Fonte: ISTAT-Coeweb (*) provvisorio



Fonte: Coeweb, 2008 dato provvisorio

OSSERVAZIONE AI DATI

Le stime di un calo di produzione di carne nella categoria dei vitelloni vengono confermate anche dalla diminuzione delle importazioni di ristalli esteri negli ultimi due anni.

Sulla base dei dati provvisori estrapolabili dalla banca dati on-line sul Commercio Estero dell'ISTAT, nel 2008 saranno importati circa 85.000 animali da ristallo (di peso > di 300 kg) in meno rispetto al 2007, che diventano circa 135.000 in meno se confrontati col 2006. Altrettanto forti diminuzioni sono riscontrabili nella categoria 160-300 kg, circa il 43% in meno rispetto al 2007, anno che aveva segnato notevole incremento rispetto al 2006. Il calo delle importazioni sul 2006 risulta infatti minore e pari al 21%.

E' probabile che i dati ancora provvisori del 2008 saranno rivisti in aumento, come è già avvenuto nel 2007, ma non tanto da stravolgere la tendenza, come suggerisce anche la visione francese.

LA VISIONE FRANCESE

La Francia, come sappiamo, è la principale fonte europea di bovini giovani da allevamento, che esporta soprattutto in Italia e in particolare nel Veneto. Di questo ha fatto un punto di forza del proprio sistema zootecnico bovino. Con ciò gli uffici pubblici competenti sono molto attenti nella raccolta e monitoraggio dei dati a riguardo, che sono disponibili prontamente nei rapporti a cura dell'Institut de l'Elevage.

Esportazione di bovini vivi (ingrasso e macello) > di 80 kg (per 1.000 capi)

	2004	2005	2006	2007	2008
Export totale	1.317,1	1.268,5	1.242,1	1.150,5	1.036,2
Export vs UE	1.267,9	1.233,0	1.232,6	1.146,8	1.033,1
- Italia	1.030,6	1.030,6	1.044,5	961,4	882,1
- Spagna	198,4	165,6	147,3	148,2	104,2
- Germania	5,3	4,9	4,9	7,5	9,2
- altri UE	33,6	31,9	35,9	39,7	37,6
- altri extra UE	49,1	35,5	9,6	3,7	3,1

Fonte: Office de l'Elevage su dati delle dogane

Esportazione di bovini da ingrasso > di 80 kg (per 1.000 capi)

	2004	2005	2006	2007	2008
Export totale	1.162,9	1.125,6	1.122,8	1.040,0	933,5
- 80-160 kg	34,3	26,3	23,2	18,4	11,3
- 160-300 kg	361,2	363,9	339,3	326,1	261,9
- > 300 kg	767,4	735,3	760,3	695,6	660,3

Fonte: Office de l'Elevage su dati delle dogane

Esportazione di bovini da ingrasso > di 300 kg

(per 1.000 capi)

	2004	2005	2006	2007	2008
Export totale	767,4	735,3	760,3	695,6	660,3
UE	765,1	734,6	759,8	694,8	659,9
- Italia	712,1	690,1	710,5	645,3	611,5
- Spagna	28,3	20,5	21,3	25,3	18,9
- Germania	4,7	4,0	3,5	4,9	4,9
- Grecia	13,4	14,2	13,2	10,6	16,5
- Altri	2,3	0,7	0,4	0,8	0,5

Fonte: Office de l'Élevage su dati delle dogane

Esportazioni verso l'Italia di bovini vivi

(per 1.000 capi)

	2007	2008	Var. %
Maschi e femmine 160-300 kg	214	184	-14%
Maschi > 300 kg	562	532	-5%
Femmine > 300 kg	82	78	-5%
Totale > di 160 kg	859	794	-7%

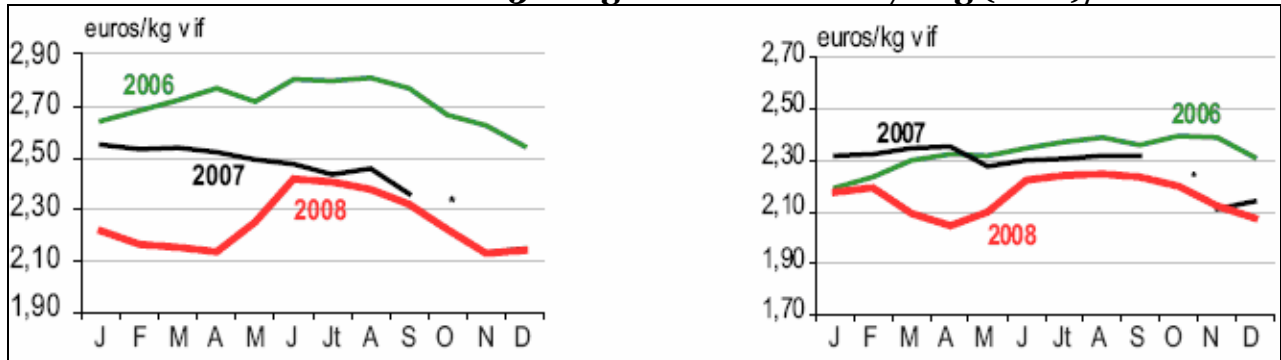
Fonte: GEB-Institute de l'Élevage su dati delle dogane

OSSERVAZIONE AI DATI

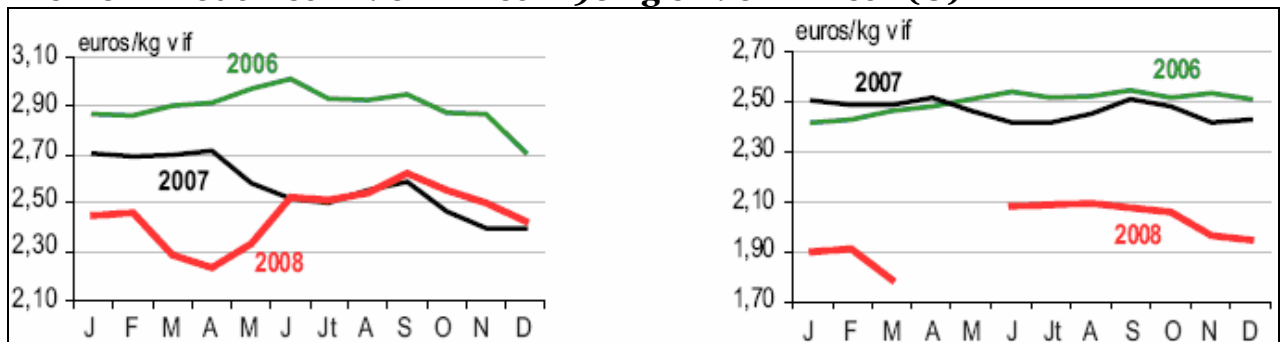
Anche i dati francesi confermano la flessioni delle esportazioni verso l'Italia di boutards, anche se con variazioni percentuali decisamente inferiori ai dati Istat-Coeweb. In questo caso risulta una diminuzione di capi esportati pari a circa 35.000 rispetto al 2007 per gli animali di peso > 300 kg. (-5%) e di circa 30.000 per quelli di peso 160-300 kg (-14%). La causa principale di questa diminuzione, come è noto, è legata all'adozione di misure sanitarie contro la febbre catarrale.

Le quotazioni

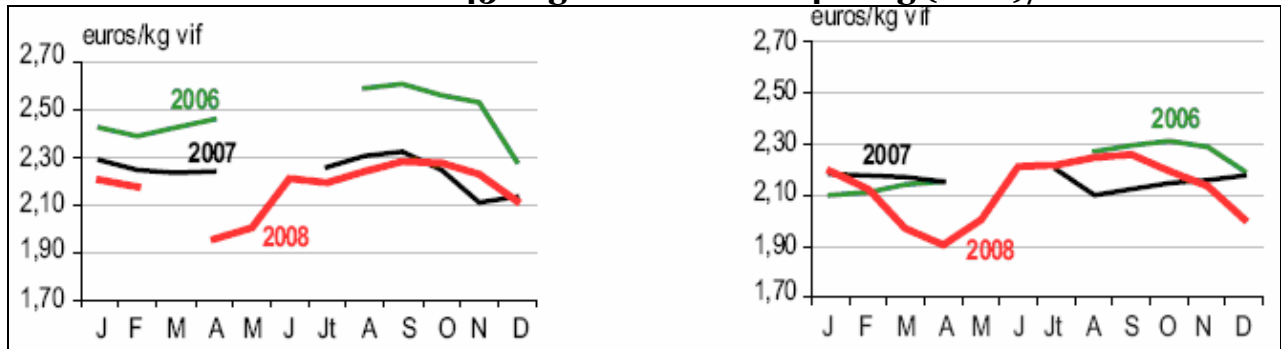
Prezzo Charolais M. 6-12 mesi 300 kg e F. 6-12 mesi 270 kg (U+R)/2



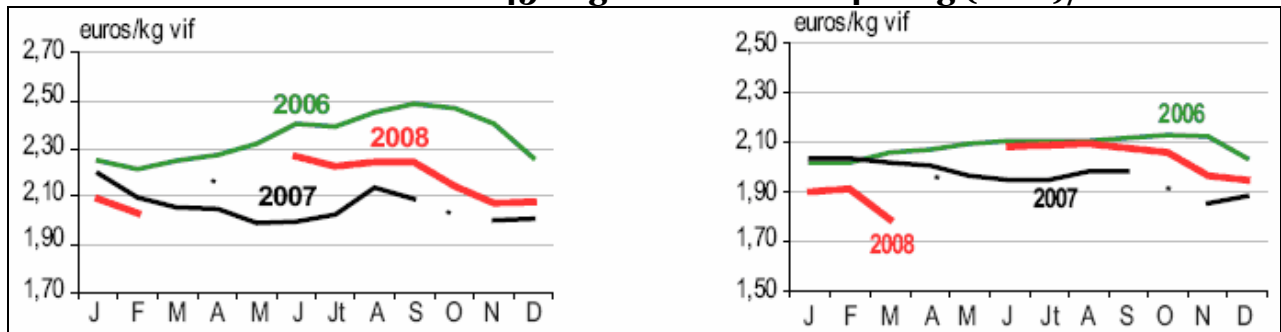
Prezzo Limousines M. 6-12 mesi 290 kg e F. 6-12 mesi (U)



Prezzo Incroci M. >12 mesi 450 kg e F. >12 mesi 400 kg (U+R)/2



Prezzo Charolais M. >12 mesi 450 kg e F. >12 mesi 400 kg (U+R)/2



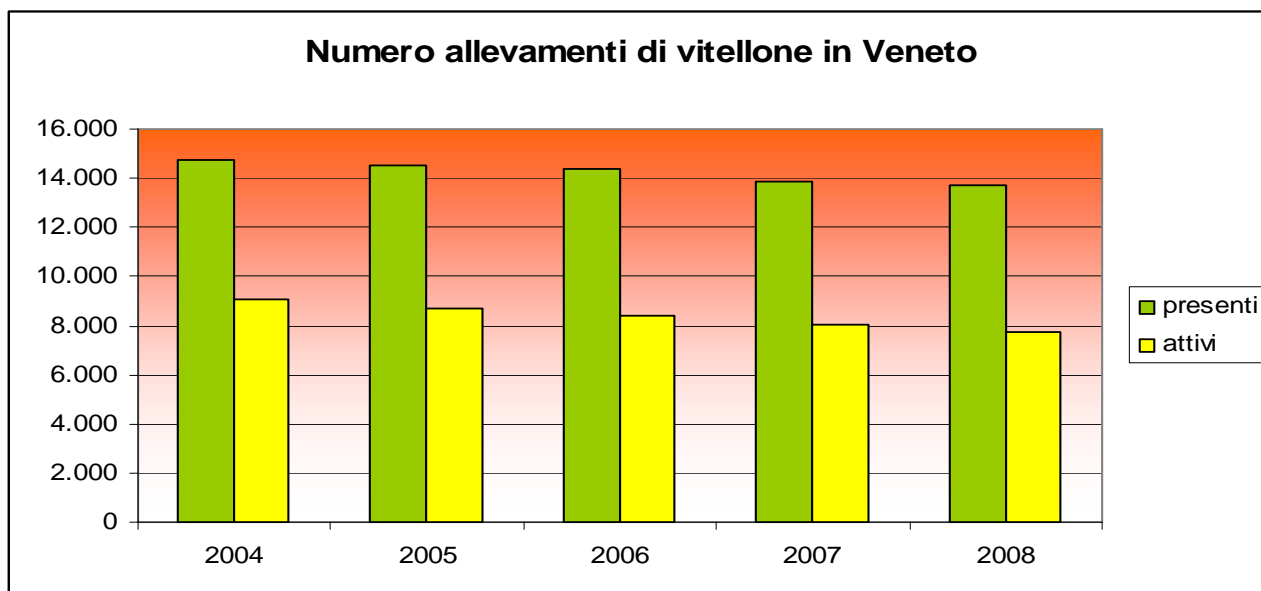
(*) periodo di interruzione delle quotazioni per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale

Fonte Fonte: GEB-Institute de l'Élevage su dati Office de l'Élevage

IN VENETO

ALLEVAMENTI in Veneto

**Consistenza del numero degli ALLEVAMENTI e dei capi di VITELLONE in Veneto al 31 dicembre dell'anno indicato.
(estrazione banca dati CREV)**



Allevamenti di vitelloni suddivisi per classi di consistenza - anno 2004

NUMERO ALLEVAMENTI

	0	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	≥ 1000	Totale
BL	125	145	17	4	12	0	1	304
PD	1.230	1.576	352	89	160	19	8	3.434
RO	232	146	108	34	53	12	8	593
TV	2.211	2.459	529	90	135	26	14	5.464
VE	516	591	89	12	29	16	8	1.261
VI	568	586	220	69	92	13	0	1.548
VR	815	544	315	135	275	47	10	2.141
TOT	5.697	6.047	1.630	433	756	133	49	14.745

NUMERO CAPI

BL		407	342	283	2.385	0	1.971	5.388
PD		3.973	8.582	6.594	33.893	13.219	14.138	80.399
RO		380	2.702	2.553	11.949	8.135	9.544	35.263
TV		5.643	13.051	6.231	28.444	18.444	17.378	89.191
VE		1.615	2.112	827	7.520	11.596	15.001	38.671
VI		1.543	5.610	5.003	20.703	8.622	0	41.481
VR		1.588	8.188	9.760	59.371	32.398	13.131	124.436
TOT		15.149	40.587	31.251	164.265	92.414	71.163	414.829

Allevamenti di vitelloni suddivisi per classi di consistenza - anno 2005

NUMERO ALLEVAMENTI

	0	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	≥ 1000	Totale
BL	142	149	19	7	8	1	1	327
PD	1.204	1.563	319	97	166	20	8	3.377
RO	282	138	72	30	52	14	7	595
TV	2.245	2.523	342	106	156	22	15	5.409
VE	556	548	74	13	28	16	10	1.245
VI	591	604	144	67	95	14	0	1.515
VR	800	558	215	147	295	45	14	2.074
TOT	5.820	6.083	1.185	467	800	132	55	14.542

NUMERO CAPI

BL		456	455	517	1.808	552	1.797	5.585
PD		3.942	7.540	6.755	36.202	14.650	14.230	83.319
RO		347	1.902	2.262	12.857	10.657	10.043	38.068
TV		6.083	7.636	7.690	33.193	14.645	17.683	86.930
VE		1.506	1.636	941	6.369	11.106	18.726	40.284
VI		1.549	3.755	4.915	22.076	9.044	0	41.339
VR		1.539	5.695	10.821	64.218	31.532	18.494	132.299
TOT		15.422	28.619	33.901	176.723	92.186	80.973	427.824

Allevamenti di vitelloni suddivisi per classi di consistenza - anno 2006

NUMERO ALLEVAMENTI

	0	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	≥ 1000	Totale
BL	162	156	20	4	9	1	1	353
PD	1.296	1.539	292	97	161	23	10	3.418
RO	233	145	58	31	58	14	10	549
TV	2.296	2.412	254	110	150	27	12	5.261
VE	585	517	78	9	29	14	10	1.242
VI	617	614	121	65	95	13	2	1.527
VR	783	567	203	156	292	45	14	2.060
TOT	5.972	5.950	1.026	472	794	137	59	14.410

NUMERO CAPI

BL		488	393	279	2.077	509	1.987	5.733
PD		4.056	6.779	6.962	33.903	15.588	16.233	83.521
RO		359	1.445	2.090	12.911	9.923	12.538	39.266
TV		5.791	6.016	8.266	32.609	19.265	13.788	85.735
VE		1.384	1.715	618	6.484	10.080	18.326	38.607
VI		1.569	3.110	4.659	21.591	8.184	2.069	41.182
VR		1.538	5.048	11.234	65.491	31.346	18.337	132.994
TOT		15.185	24.506	34.108	175.066	94.895	83.278	427.038

Allevamenti di vitelloni suddivisi per classi di consistenza - anno 2007

NUMERO ALLEVAMENTI

	0	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	≥ 1000	Totale
BL	166	160	17	6	8	1	1	359
PD	1.289	1.568	252	96	149	22	7	3.383
RO	233	144	55	27	49	12	7	527
TV	2.393	2.271	230	82	157	27	10	5.170
VE	409	485	71	10	23	11	7	1.016
VI	588	608	115	54	85	13	1	1.464
VR	767	552	193	125	271	50	11	1.969
TOT	5.845	5.788	933	400	742	136	44	13.888

NUMERO CAPI

BL		481	350	404	1.730	568	1.799	5.332
PD		4.184	5.447	6.737	31.265	14.715	12.045	74.393
RO		387	1.627	1.846	12.373	9.250	8.983	34.466
TV		5.265	5.244	6.121	35.036	18.223	12.228	82.117
VE		1.331	1.594	683	6.050	7.692	13.236	30.586
VI		1.548	2.780	4.004	20.029	7.868	1.256	37.485
VR		1.472	4.851	9.032	59.036	33.412	13.553	121.356
TOT		14.668	21.893	28.827	165.519	91.728	63.100	385.735

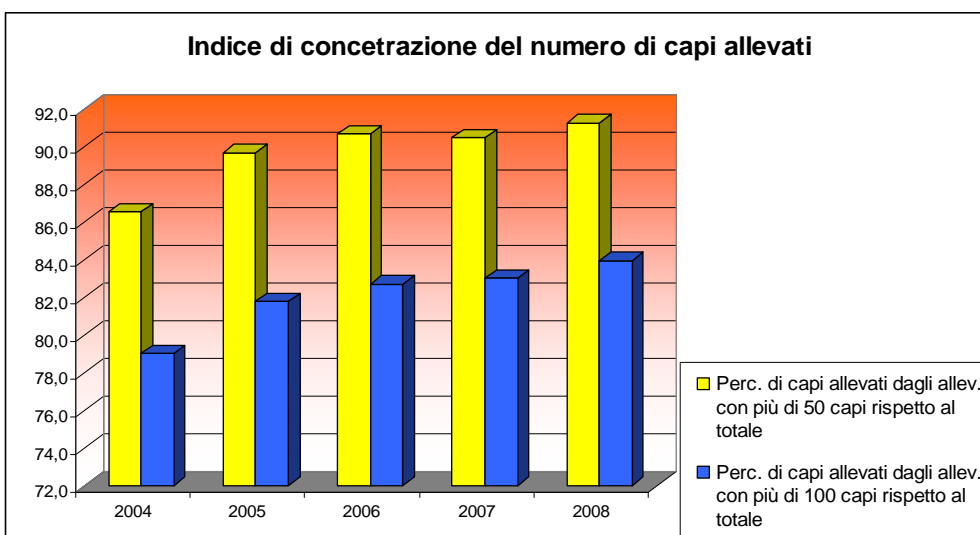
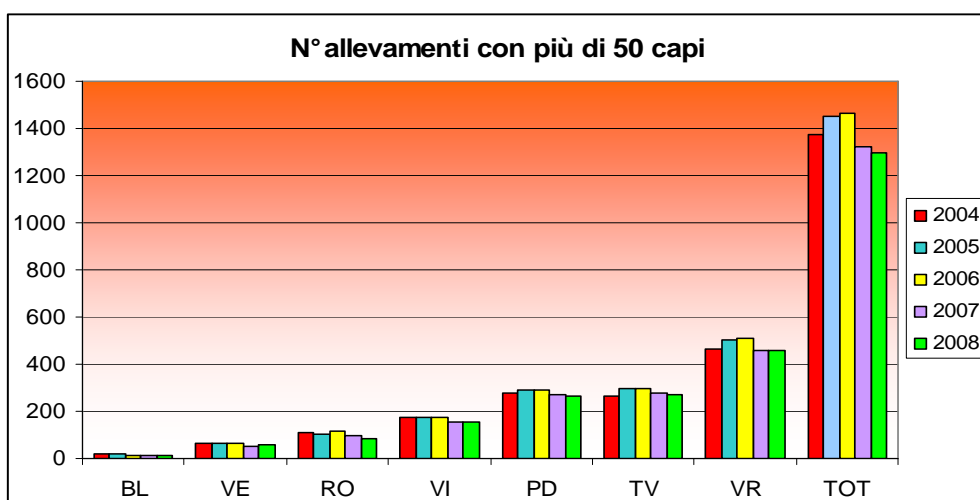
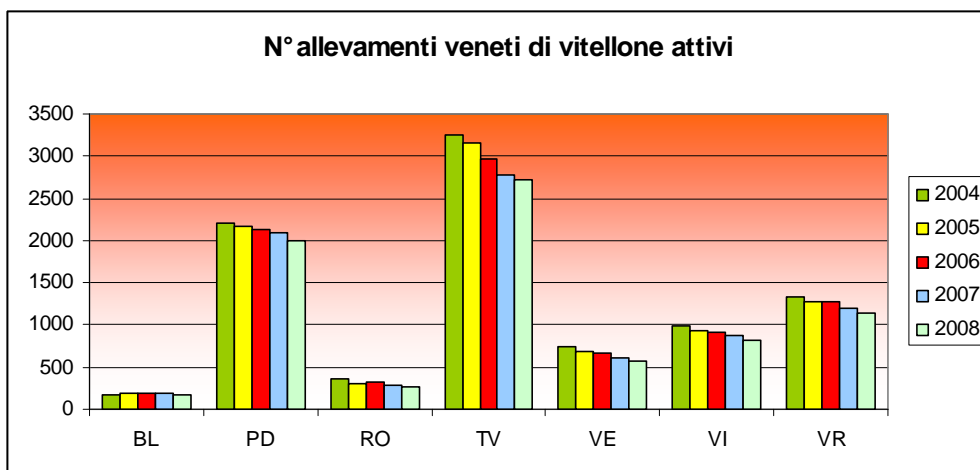
Allevamenti di vitelloni suddivisi per classi di consistenza - anno 2008

NUMERO ALLEVAMENTI

	0	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	≥ 1000	Totale
BL	185	150	16	4	8	1	1	365
PD	1.327	1.500	242	81	157	18	6	3.331
RO	258	127	44	19	42	14	11	515
TV	2.497	2.254	203	81	156	27	8	5.226
VE	393	470	50	11	22	12	10	968
VI	555	567	98	59	85	9	1	1.374
VR	818	540	152	135	260	48	13	1.966
TOT	6.033	5.608	805	390	730	129	50	13.745

NUMERO CAPI

BL		453	342	288	1.986	552	1.568	5.189
PD		3.954	5.337	5.754	33.157	12.599	11.521	72.322
RO		345	1.183	1.282	9.754	9.100	14.409	36.073
TV		5.254	4.571	5.891	32.906	18.339	9.461	76.422
VE		1.246	1.023	840	5.077	8.035	17.819	34.040
VI		1.558	2.543	4.263	20.244	6.201	1.020	35.829
VR		1.454	3.920	9.639	57.447	32.154	16.813	121.427
TOT		14.264	18.919	27.957	160.571	86.980	72.611	381.302



OSSERVAZIONE AI DATI

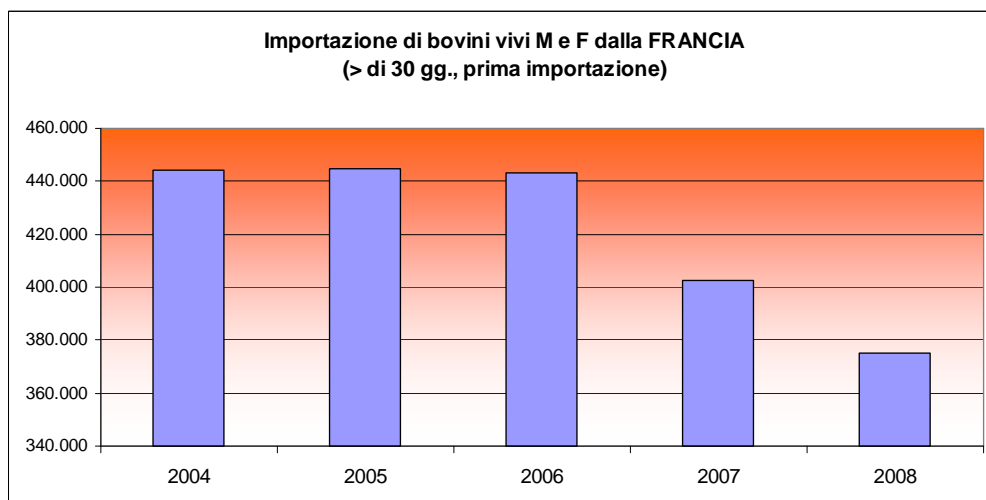
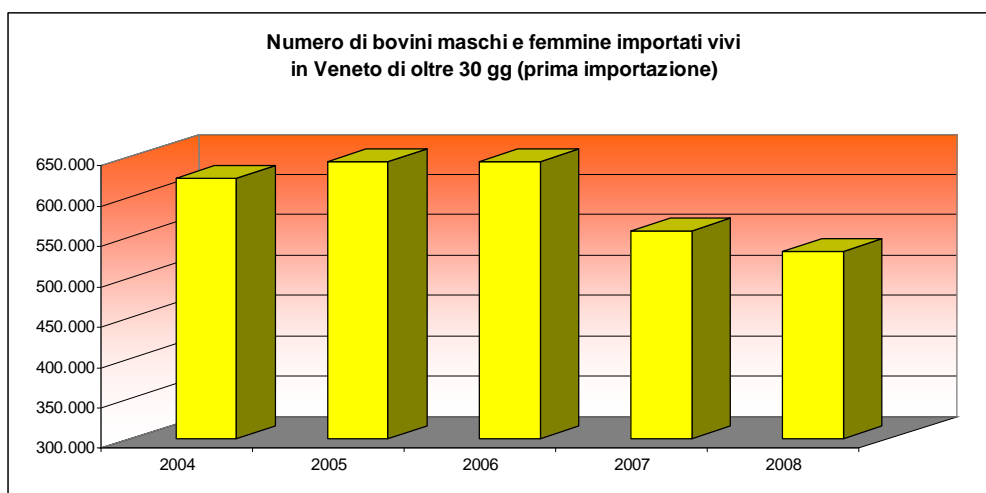
In Veneto sono presenti ancora numerosi piccoli allevamenti a carattere familiare o a integrazione di reddito. Anche l'indagine dell'Istat *sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) - anno 2007* conferma molto bene questo aspetto. Infatti i dati del CREV indicano che gli allevamenti con più di 50 capi concentrano oltre il 90% del patrimonio allevato.

LE IMPORTAZIONI in Veneto

Capi bovini vivi entrati in Veneto per prima importazione (> di 30 gg)

	2004	2005	2006	2007	2008
Francia	444.066	444.732	443.210	402.623	375.016
Polonia	61.229	65.445	69.777	49.559	45.317
Austria	20.787	30.392	27.565	24.623	25.448
Romania	12.763	4.270	7.121	20.978	20.268
Irlanda	5.721	14.167	20.132	12.481	17.253
Slovacchia	16.309	14.244	15.489	13.608	13.356
Germania	42.947	52.280	39.907	19.178	12.719
Lituania	0	0	2.067	2.496	7.424
Rep. Ceca	7.982	7.244	8.180	5.617	5.554
Ungheria	4.239	4.401	4.253	4.425	4.584
Altri UE	6.333	5.633	5.949	2.069	5.107
TOTALE	622.376	642.808	643.650	557.657	532.046

Fonte: CREV



Fonte: CREV

Variazione percentuale cumulata sugli anni precedenti delle importazioni di animali vivi (> di 30 gg.)

	2004	2005	2006	2007	2008
<i>Germania</i>	0,0	21,7	-1,9	-53,9	-87,6
<i>Rep. Ceca</i>	0,0	-9,2	3,7	-27,7	-28,8
<i>Polonia</i>	0,0	6,9	13,5	-15,5	-24,0
<i>Slovacchia</i>	0,0	-12,7	-3,9	-16,1	-17,9
<i>Francia</i>	0,0	0,1	-0,2	-9,3	-16,2
<i>Ungheria</i>	0,0	3,8	0,5	4,5	8,1
<i>Austria</i>	0,0	46,2	36,9	26,2	29,6
<i>Altri UE</i>	0,0	-11,1	-5,4	-70,7	76,2
<i>Irlanda</i>	0,0	147,6	189,7	151,7	190,0
<i>Romania</i>	0,0	-66,5	0,2	194,8	191,4
<i>Lituania</i>	0,0	0,0	0,0	20,8	218,2
TOTALE	0,0	3,3	3,4	-9,9	-14,5

OSSERVAZIONE AI DATI

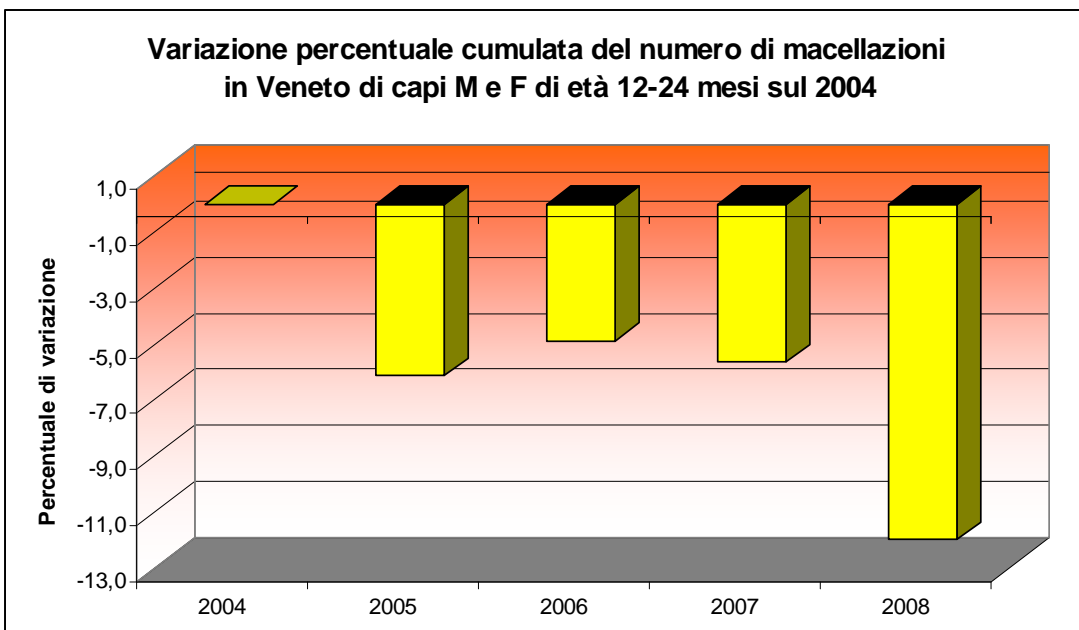
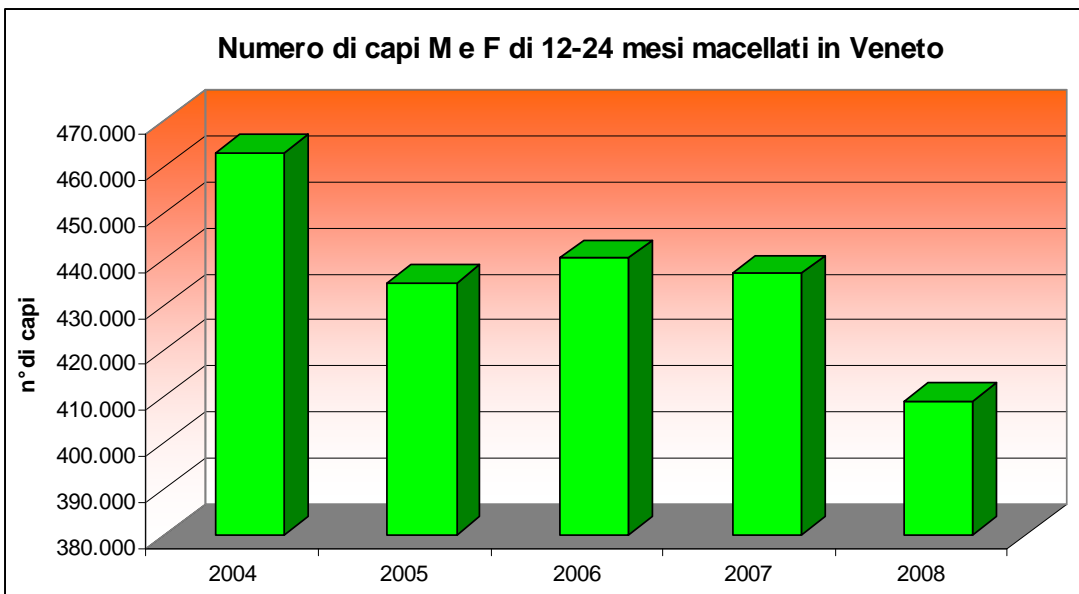
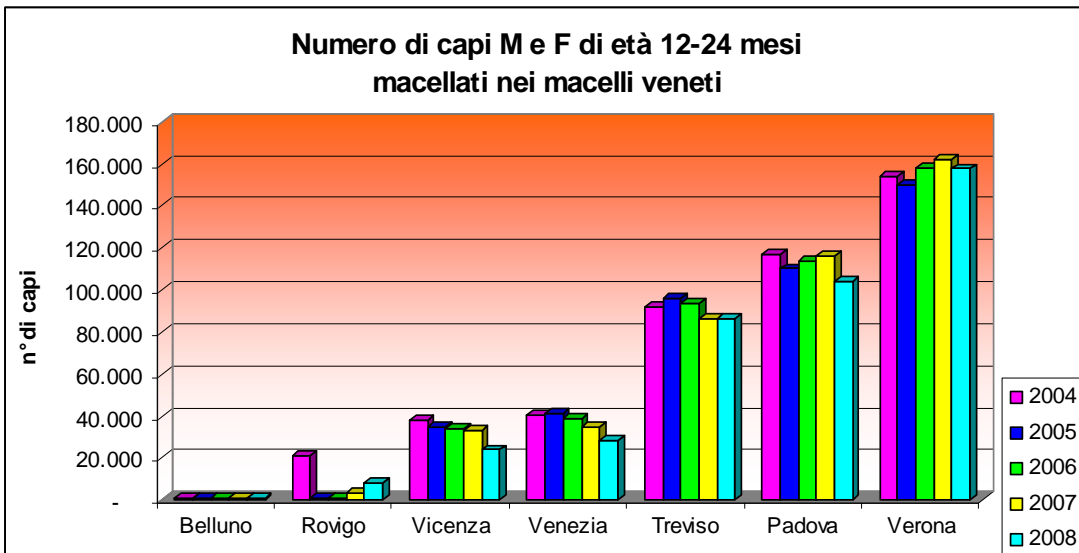
Questa tabella evidenzia bene la diminuzione di importazioni di ristalli dai paesi tradizionali, quali: Francia, Polonia e Germania. In particolare si deve rilevare la forte variazione negativa avvenuta in questi paesi negli ultimi due anni, che non è stata assolutamente recuperata con importazioni da altri paesi.

LE MACELLAZIONI in Veneto

Numero capi bovini M e F di età 12-24 mesi macellati nei macelli veneti

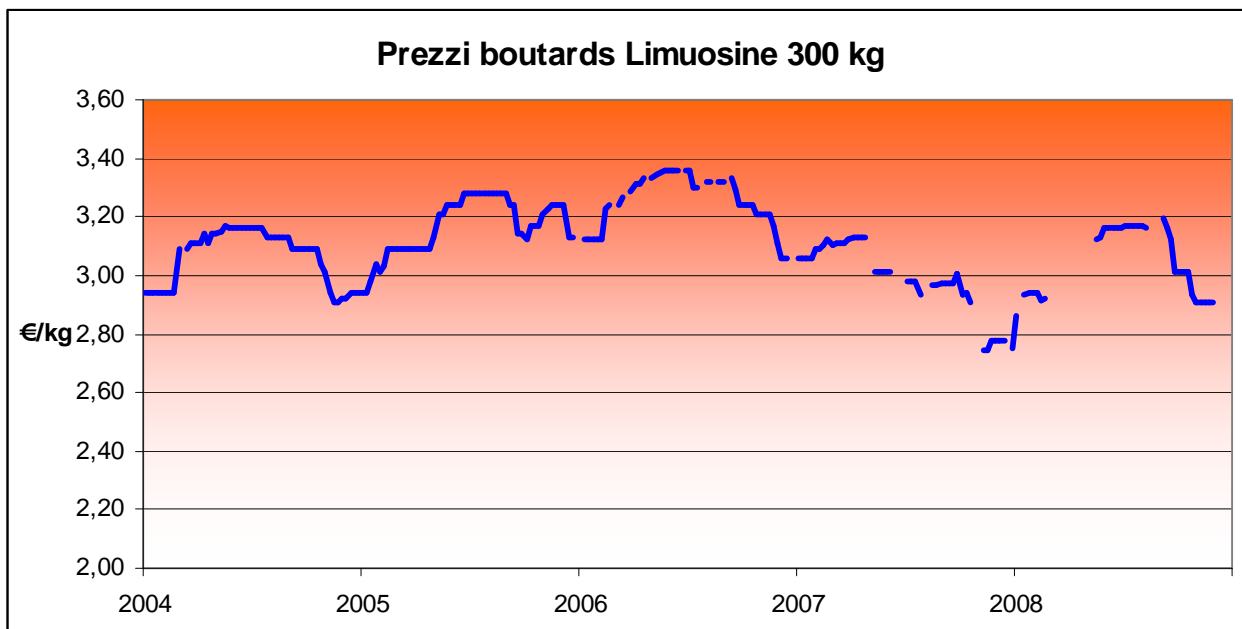
	2004	2005	2006	2007	2008
Belluno	1.231	1.049	1.065	1.119	1.077
Rovigo	20.969	1.074	719	3.570	8.323
Vicenza	38.014	35.103	34.224	32.982	23.937
Venezia	40.546	41.241	38.927	34.835	28.228
Treviso	91.801	96.125	93.919	86.222	86.194
Padova	116.757	110.096	113.658	115.977	103.839
Verona	153.861	150.138	157.763	162.172	157.619
Totale	463.179	434.826	440.275	436.877	409.217

Fonte: CREV (estrazione banca dati al 31 dicembre di ogni anno)



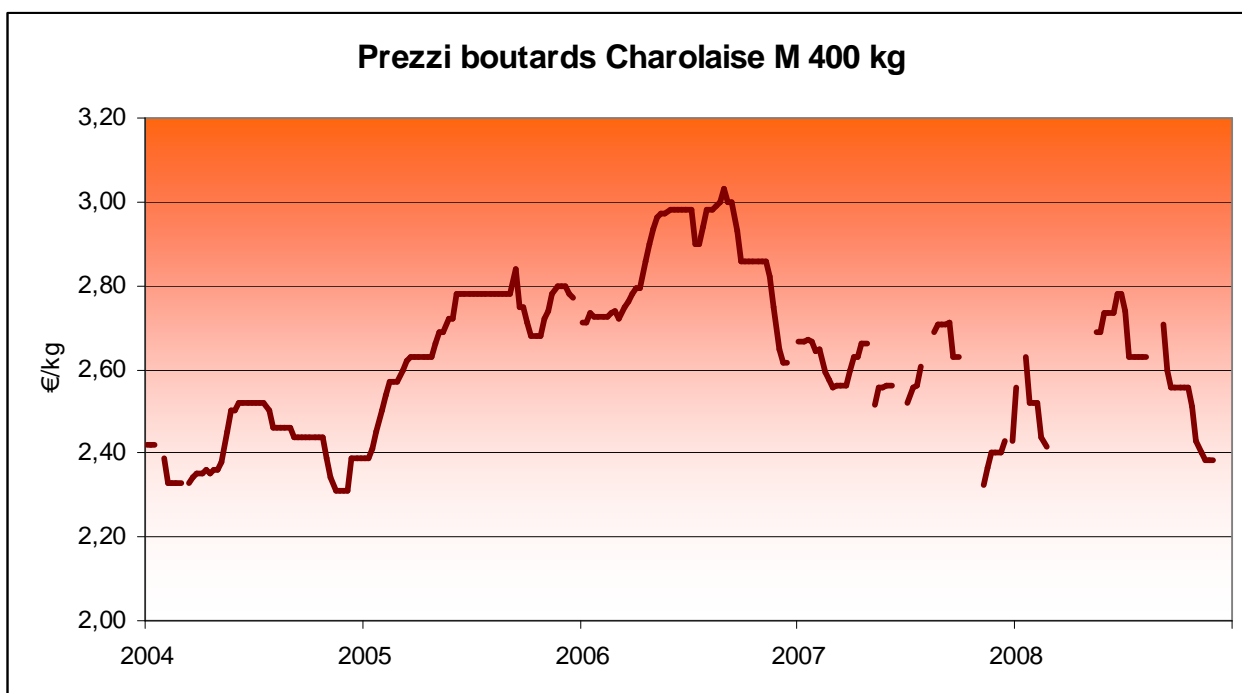
IL MERCATO

I PREZZI di acquisto



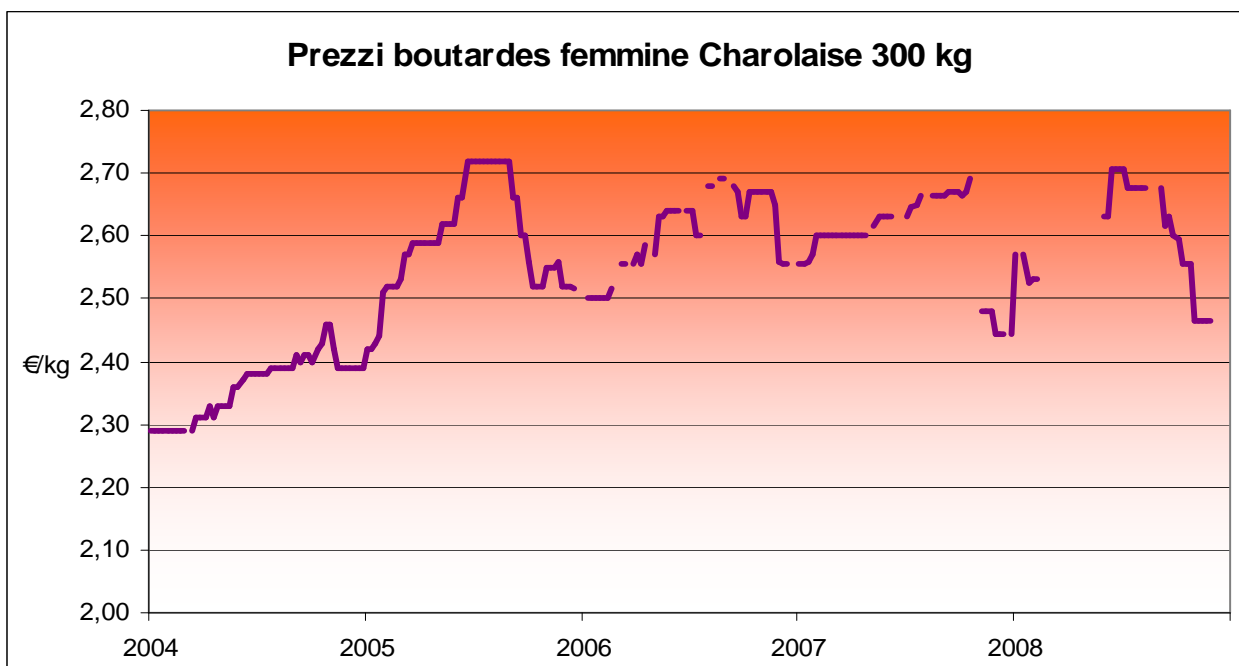
Fonte: AZOVE

L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale



Fonte: AZOVE

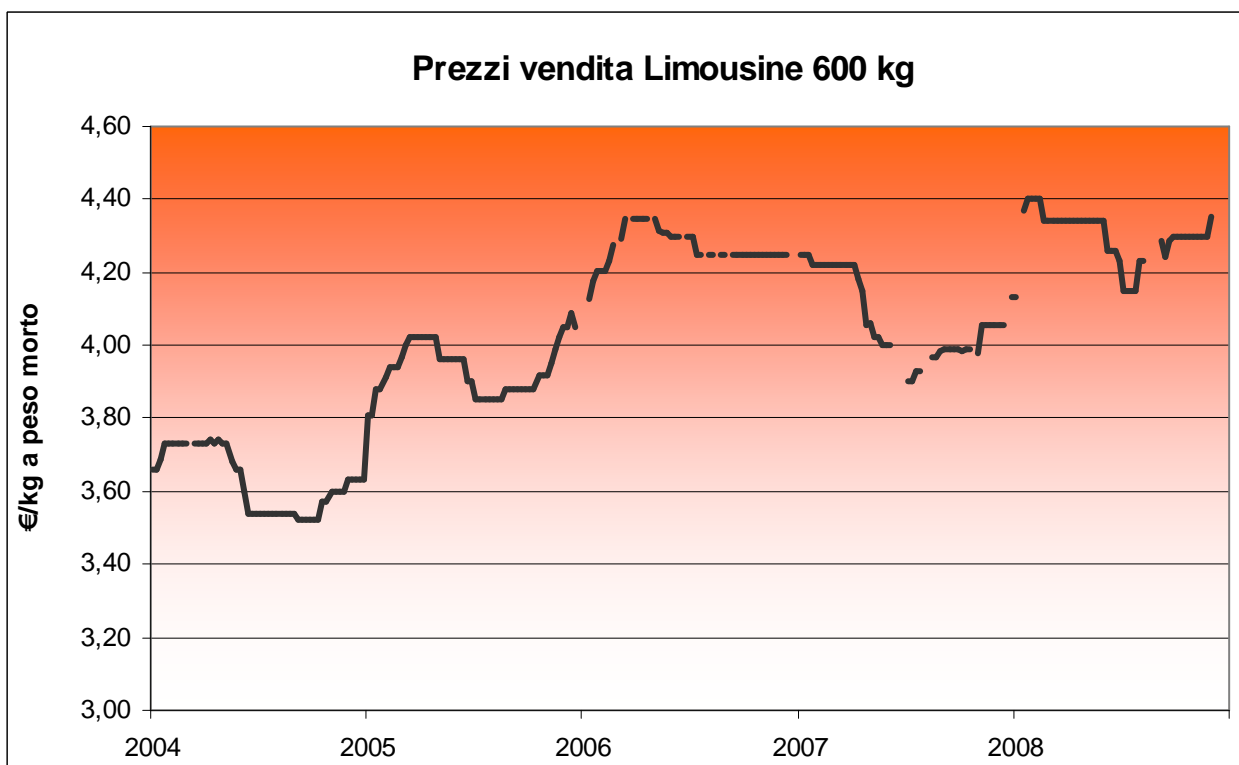
L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)



Fonte: AZOVE

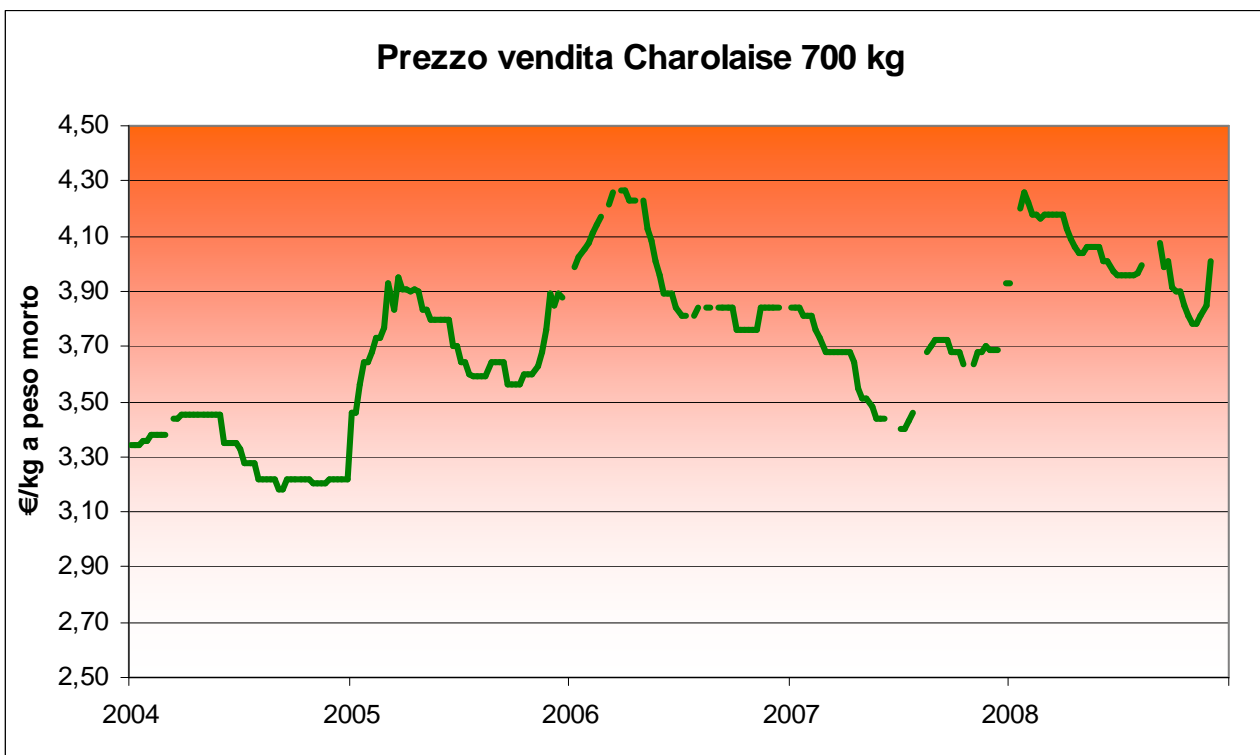
L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)

I PREZZI di vendita



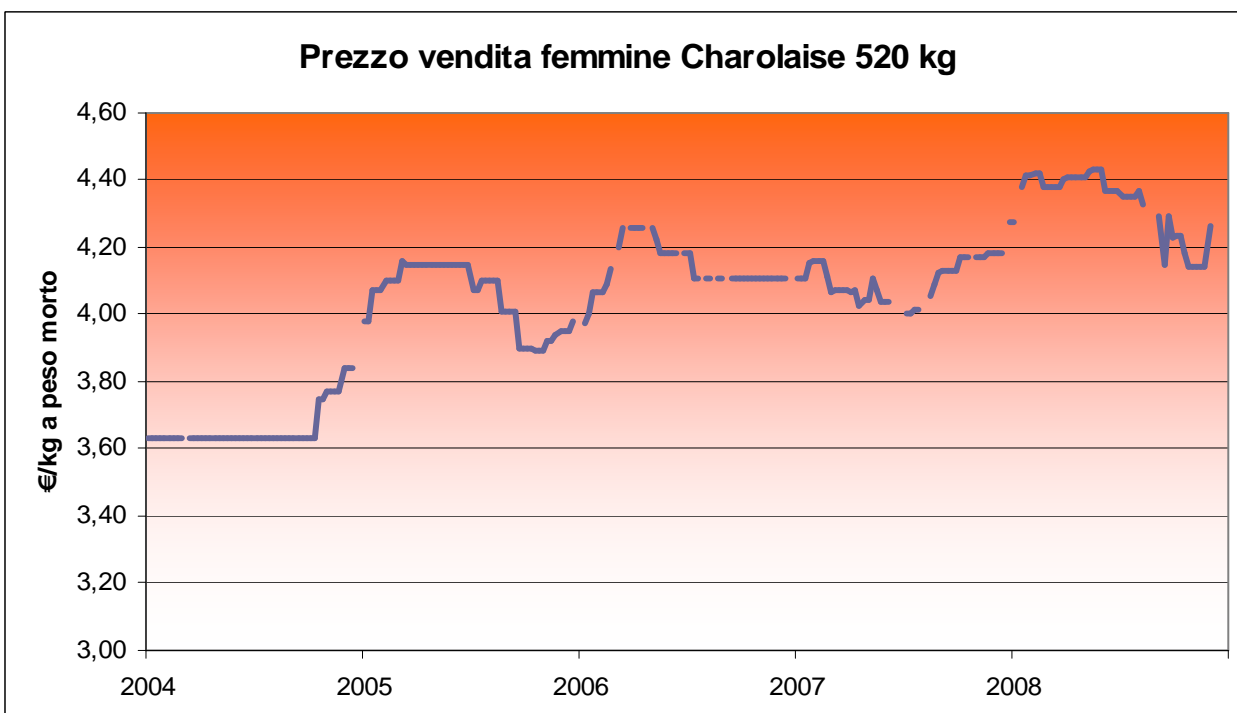
Fonte: AZOVE

L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)



Fonte: AZOVE

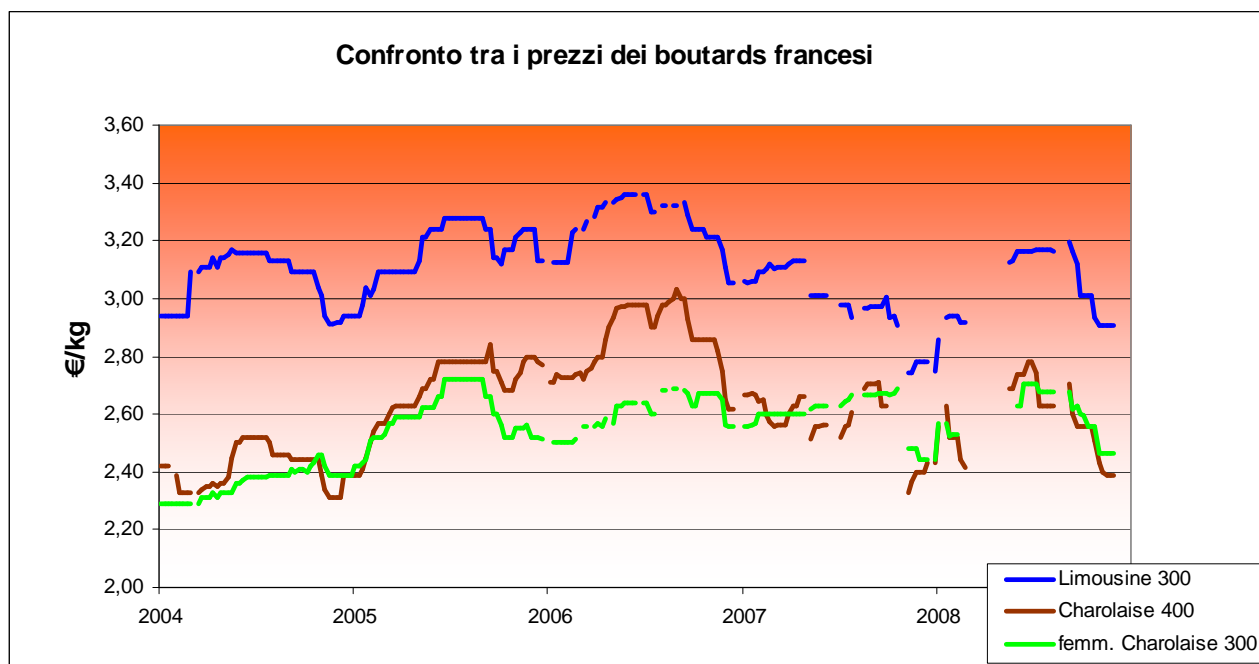
L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)



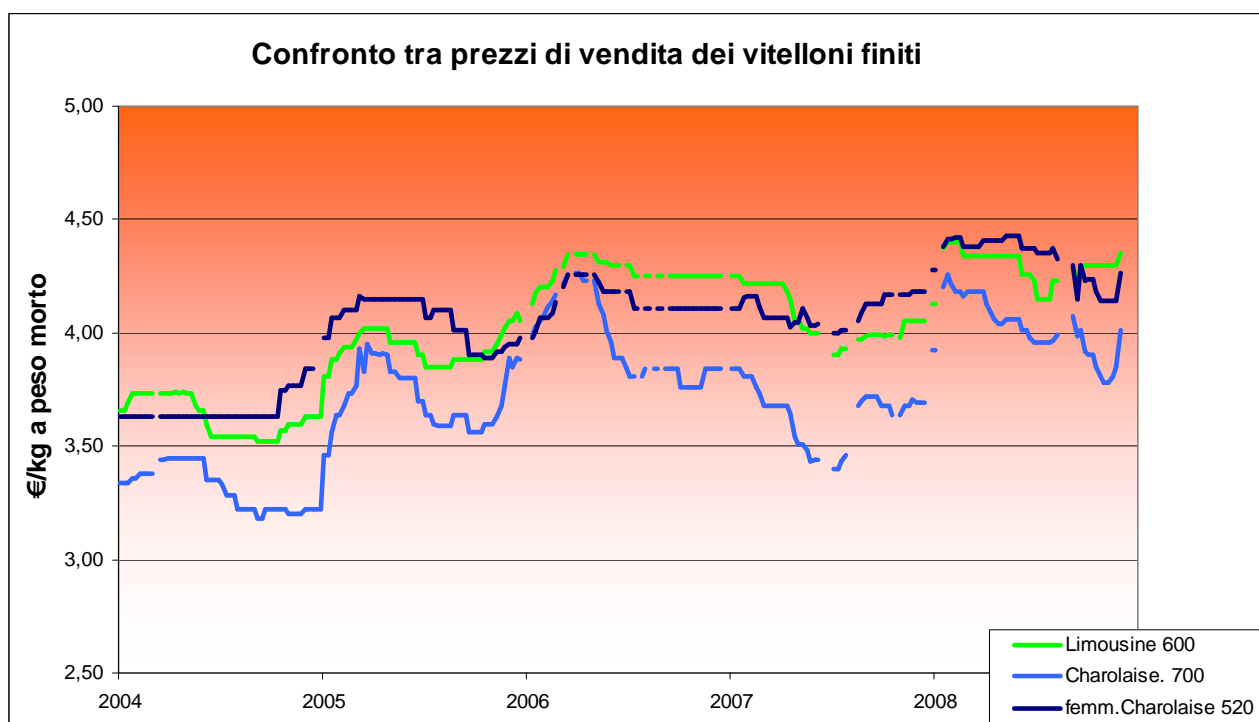
Fonte: AZOVE

L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)

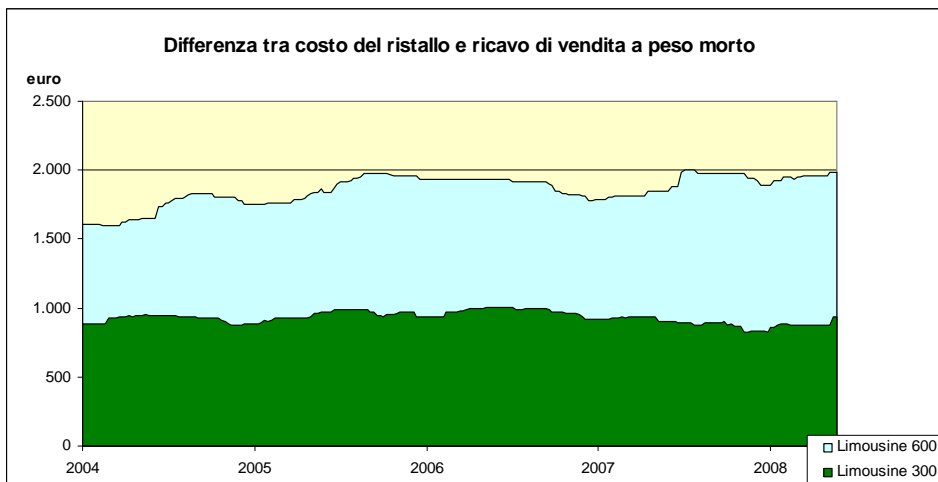
CONFRONTO dell' andamento dei prezzi



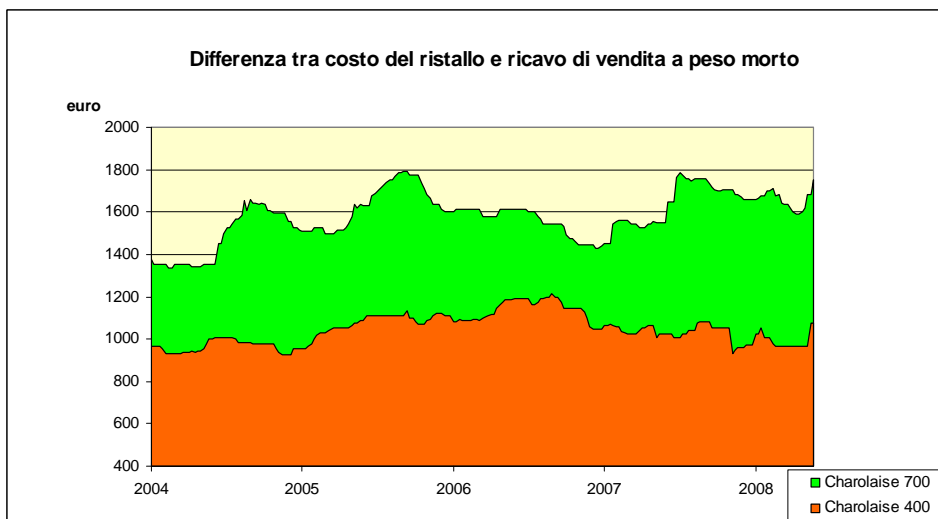
L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)



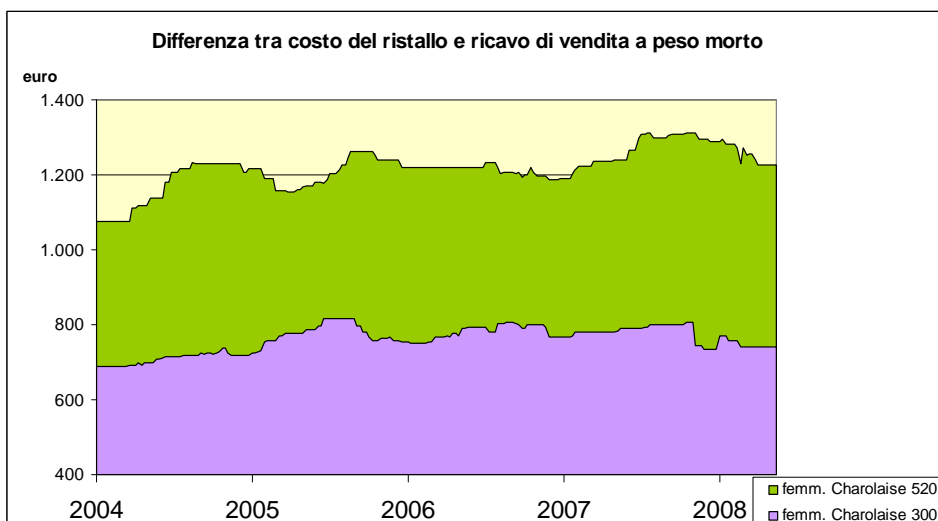
L'interruzione della linea del prezzo è dovuta alle settimane non quotate per turbativa di mercato a causa della febbre catarrale ovina (blue tongue)



Il confronto tra il costo del ristallo a capo e il ricavo di vendita a peso morto a capo è stato effettuato retrocedendo il ricavo alla stessa settimana di acquisto del ristallo, cioè di 30 settimane, pari circa al periodo di ingrasso, evidenziandone la differenza.



Il confronto tra il costo del ristallo a capo e il ricavo di vendita a peso morto a capo è stato effettuato retrocedendo il ricavo alla stessa settimana di acquisto del ristallo, cioè di 30 settimane, pari circa al periodo di ingrasso, evidenziandone la differenza.



Il confronto tra il costo del ristallo a capo e il ricavo di vendita a peso morto a capo è stato effettuato retrocedendo il ricavo alla stessa settimana di acquisto del ristallo, cioè di 30 settimane, pari circa al periodo di ingrasso, evidenziandone la differenza.

REDAZIONE

Il progetto di ricerca è coordinato da *Alessandro Censori* di Veneto Agricoltura.

La redazione del testo è stata chiusa a marzo 2009

Il rapporto è stato realizzato da:



Gabriele Zampieri di Veneto Agricoltura con il contributo di Camillo Paludetto



Si ringrazia l'AZOVE per la fattiva collaborazione nella fornitura di dati e informazioni

Si ringrazia inoltre l'Unità di Progetto Sanità Animale e Igiene degli Alimenti della Regione Veneto e il C.R.E.V. per l'aggiornata fornitura di statistiche riguardanti la Regione Veneto.

Rapporto edito da:

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare
Settore Studi Economici

Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (Pd)

Tel. 049/8293711 – Fax 049/8293815

e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

sito web: www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale:

Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura)

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.